

la via del comunismo

" Al primo tentativo fascista deve seguire rapida, secca, spietata la risposta degli operai e deve questa essere tale che il ricordo ne sia tramandato fino ai pronipoti dei signori capitalisti. Alla guerra come alla guerra, e in guerra i colpi non si danno a patti."

Antonio Gramsci

Consigli dei lavoratori di tutti i paesi, coordinatevi!

Rivista del Comitato marxista-leninista d'Italia fondata da Angelo Cassinera e Pietro Scavo

LOTTARE PER UNIRSI UNIRSI PER LOTTA

"Proletari di tutti i paesi unitevi!" è la frase più famosa di K. Marx e F. Engels, con la quale chiusero "Il manifesto del Partito Comunista".

I maestri del socialismo scientifico studiarono e lottarono in tutta la loro vita per unire i comunisti e i lavoratori e indicare loro la via della lotta per l'emancipazione sociale e nazionale dell'intera società capitalistica contemporanea.

I loro insegnamenti e il loro esempio illuminarono le menti e infiammarono i cuori degli intellettuali e dei lavoratori d'avanguardia che nel 1871 diedero vita alla Comune di Parigi. Con il marxismo e il socialismo scientifico il proletariato è divenuto classe ed ha compreso il valore dell'unità "cosciente ed organizzata" per poter lottare contro lo sfruttamento capitalistico.

La Comune di Parigi dimostrò, per la prima volta al proletariato internazionale, che la presa del potere politico era possibile, ma che per poterlo conservare il proletariato doveva imparare ad organizzare uno Stato e un suo sistema di alleanze.

L'ITALIA S'E' DESTRA

Sugli "alti colli" di Roma è tornata la retorica.

Succede quando occorre nascondere la verità e bisogna preparare il popolo ad accettare le sventure della "storia", cioè guerra e manganello.

Quando i privilegi e il dominio dell'alta finanza distruggono il lavoro degli uomini e ne succhiano il sangue.

Per questo dai colli i ripetitori di Berlusconi garriscono "l'Italia s'è destra", mentre i "girotondi" ruotano verso sinistra e riempiono le piazze.

Se dai palchetti improvvisati i comunisti torneranno alla testa e nei cuori delle masse, il sole che accendemmo nella Parigi del 1871 potrà finalmente illuminare il mondo.

Varlin

Ma la Comune di Parigi fu una scuola anche per la borghesia, la quale capì che per fronteggiare la lotta del proletariato occorreva intervenire "sul suo terreno", all'interno delle sue organizzazioni per dividerle. Utilizzando i suoi superprofitti coloniali, cominciò la borghesia inglese a creare consistenti strati di "aristocrazia operaia", come base sociale di una vasta opera di "revisione ideologica" e di divisione politica e organizzativa.

Il "revisionismo" così alimentato portò alla decomposizione della Seconda Internazionale e dei partiti socialisti che finirono per appoggiare le rispettive borghesie nazionali che scatenarono la Prima guerra mondiale.

L'opera di Lenin e dei bolscevichi sconfisse questa nefasta influenza insinuata nel movimento operaio e portò alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. La lotta del leninismo per l'unità e per la costruzione della Terza Internazionale e dei partiti comunisti, diede vita ad un'immane capovolgimento dei rapporti di forza internazionali tra il proletariato e la borghesia, portando alla vittoria sul nazifascismo e alla nascita del Campo socialista.

Questa universale spinta propulsiva scosse l'intera società internazionale; in ogni continente masse enormi con alla testa i comunisti si mossero verso il riscatto e l'emancipazione sociale e nazionale; un'atmosfera nuova e più serena intervenne nei rapporti internazionali, anche se fu di breve durata. La lotta dell'imperialismo contro l'Unione Sovietica e contro il proletariato internazionale riprese in forma più acuta, prima con la "guerra fredda", poi con guerre sempre più "calde", riuscendo a portare lo scompiglio e la divisione tra le fila del movimento operaio, del movimento comunista e tra le forze mondiali del socialismo.

Nei primi anni '50, dopo la veloce ricostruzione dell'apparato industriale-agricolo distrutto dai nazisti durante la guerra, l'enorme sviluppo delle forze produttive fece emergere, in Unione Sovietica, la necessità di un decisivo adeguamento dei rapporti di produzione.

L'insufficiente egemonia rivoluzionaria della classe operaia nello Stato socialista, age-

volò il sopravvento dell'economicismo kruscioviano. Spacciate per "riforme democratiche", vennero assunte misure di policentrismo economico e di decentramento produttivo, spezzando la pianificazione centralizzata e la direzione politica unica della classe operaia.

Nel Pcus, in quanto partito unico, prevalse il pragmatismo contadino sullo spirito rivoluzionario della classe operaia. Fenomeno che contaminò tutto il movimento comunista internazionale che venne investito da una forte recrudescenza del revisionismo moderno di destra e di "sinistra". Il conseguente spostamento dei rapporti di forza favorì l'imperialismo Usa che utilizzò i relativi "superprofitti tecnologici" per una vasta operazione di corruzione e di divisione del movimento operaio.

Sul terreno del proletariato sono sorti "nuove aristocrazie" operaie e impiegatizie, ceti arricchiti, "gente nova", prepensionati, cassintegrati "lunghi", strati di emarginazione degradata, lavoro nero, e nei paesi oppressi nuove "borghesie compradore" e burocrazie corrotte.

Un "cascame sociale" che secerne opportunismo e avventurismo, utilizzato dall'imperialismo, ieri per alimentare il revisionismo, oggi per favorire un'aperta reazione politica.

Conosciamo l'insufficienza delle parole d'ordine che non nascono dalle "sudate carte" di un'analisi approfondita e concreta. In ogni caso, sentiamo il bisogno di lottare contro la divisione e il revisionismo per riconquistare una nuova unità: non l'unità informale di grandi folle, ma una unità fatta di tante unità che fanno sistema con la classe operaia organizzata, la cui lotta politica è l'unica capace di inaridire la fonte capitalistica del dominio dell'imperialismo.

Una lotta che i comunisti devono condurre "sul terreno" del proletariato, dei suoi ideali, della sua politica e delle sue organizzazioni, dove la borghesia, battuta dal marxismo, ha dovuto entrare e dove maceranno storicamente i sei millenni della società dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ennio Antonini

CACCIARE GLI USA E IL TERRORISMO DAL MEDIO ORIENTE

Dopo gli attentati in Usa dell'11 settembre 2001, in Palestina hanno perso il lavoro per licenziamento circa 257.000 persone, il 53% vive sotto la soglia di povertà e oltre un milione è stato ridotto letteralmente alla fame. Quello della Palestina è un intero popolo "in nero", senza Stato e senza diritti, in cui ogni giorno circa 200.000 lavoratori varcano i confini di Israele per andarci a lavorare in condizioni di supersfruttamento e sottosalario. Oltre 500.000 lavoratori operano nei Paesi arabi e del Golfo, e circa 200.000 lavorano in Giordania, Siria e Libano. Circa 100.000 in Egitto e altri paesi.

Costretto a vivere in queste condizioni, politicamente mal guidato, da quasi sessant'anni il popolo della Palestina è fatto oggetto di un ignobile strumentalizzazione dell'imperialismo capeggiato dagli Usa.

Gli strumenti principali di questa mostruosa macchinazione imperialista statunitense sono stati i governi israeliani e il terrorismo abilmente ispirato, infiltrato e manovrato. Adesso la volta del "Governo Sharon", sperimentato macellaio e criminale di guerra.

CRONOLOGIA

1947 Piano Onu di spartizione della Palestina.

1948 Il 15 maggio proclamato "l'instaurazione dello Stato di Israele."

1949 I territori di Israele sono triplicati rispetto a quelli previsti dal piano Onu.

1951-1963 Nascono varie organizzazioni politiche e partigiane palestinesi.

1964 Creazione dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina)

1967 Tra il 6 e il 10 giugno, con la cosiddetta Guerra dei Sei giorni, lo Stato di Israele occupa la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, il Sinai, il Golan e Gerusalemme est, insediando le proprie colonie sull'insieme di questi Territori occupati.

1980 Israele proclama Gerusalemme "intera e riunificata capitale dello Stato di Israele".

1982 A settembre l'esercito sionista, agli ordini del generale Ariel Sharon, appoggia le milizie cristiane libanesi nell'eccidio dei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila.

1987 L'8 dicembre l'autista di un autobus israeliano investe provocatoriamente a Gaza due automobili palestinesi. Ha inizio l'Intifada.

1988 l'Olp riunito ad Algeri proclama lo Stato di Palestina e riconosce le Risoluzioni n.181, 242 e 338 dell'Onu.

1995 Il 28 settembre Arafat e Rabin firmano gli Accordi di Oslo II, sull'autonomia della Cisgiordania.

1996 Il Consiglio nazionale palestinese riconosce lo Stato d'Israele.

2000 Sharon sulla Spianata delle Moschee, luogo sacro per l'Islam, rifiuta la sovranità palestinese su di essa. Ha inizio la seconda Intifada.

Nella critica e autocritica riflessione storica che il martirio del popolo palestinese impone a tutti, una grave responsabilità ricade sull'Unione Sovietica kruscioviana gorbacioviana, sulla Cina tenghista e sugli altri "stati socialisti a direzione revisionista".

Il popolo palestinese deve risolutamente comprendere che il suo nemico principale è l'imperialismo Usa, del quale il governo israeliano è stato ed è il suo avanzato armato in Medio Oriente. L'imperialismo Usa alimenta lo scontro infinito tra israeliani e palestinesi, in quanto ciò mantiene costantemente viva la guerra in Medio Oriente, per giustificare la sua massiccia presenza militare, che mira al dominio del petrolio.

L'aggressione all'Iraq, ai Balcani, all'Afghanistan e alla Palestina segnala la profondità della crisi del sistema imperialista mondiale e l'acuirsi dello scontro tra i vari blocchi e potenze che lo compongono. In Medio Oriente questo scontro è più acuto. Il "quadrumvirato" di Madrid, Usa, UE, Russia e ONU rivela un certo declino del dominio Usa nell'area dove finora l'hanno fatta da padroni assoluti.

I comunisti e il proletariato devono seguire con attenzione e vigilanza questi avvenimenti determinati dallo sviluppo ineguale dell'imperialismo al quale, oggi più di ieri, s'intreccia la sua ineguale decadenza: un croginolo imperialista di ascese, declini, rivalità, scontri e collusioni che produce fascismo, terrorismo e guerra.

Occupazioni, saccheggi, eccidi, genocidi, stragi, attentati terroristici, colpi di stato, fascismo, nazismo, desaparecidos, assassini e guerra sono l'essenza dell'imperialismo. L'imperialismo capeggiato dagli Usa ha aggiunto Cia, Bm, Fmi, GB, Wto, "Governo Berlusconi", e "Governo Sharon".

I comunisti palestinesi devono porsi alla testa della lotta di liberazione del loro popolo, battere ogni illusione mediatrice verso Usa e Ue, contare sulle forze del popolo e sul sostegno del proletariato internazionale, degli altri popoli in lotta, compreso quello israelia-

no, del movimento democratico mondiale e degli stati socialisti e progressisti oppressi dall'imperialismo. In modo particolare, i comunisti palestinesi, oltre a battere le illusioni collaborazioniste verso le potenze imperialiste e verso i governanti arabi ad esse asserviti, devono esprimere una chiara e inflessibile condanna verso il terrorismo: il terrorismo di individui e piccoli gruppi contro obiettivi civili, è un metodo di lotta che non appartiene ai comunisti, ma è ispirato, infiltrato, alimentato, armato e strumentalizzato dagli imperialisti, soprattutto Usa, come hanno fatto chiaramente in Afghanistan.

Per cacciare il terrorismo dal Medio Oriente bisogna cacciare gli Usa, i governi fascisti israeliani e i governanti arabi succubi dell'imperialismo che ne sono le matrici: questa è la lotta che il popolo palestinese, il popolo israeliano e tutti i popoli arabi devono condurre con alla testa i comunisti.

L'accentuazione della contraddizione tra gli stati deriva da una deformazione revisionista che ha portato al "confronto Usa Urss" e alla sconfitta del socialismo e dei movimenti di liberazione. Il marxismo-leninismo insegna che le contraddizioni fondamentali della nostra epoca sono quella tra la borghesia e il proletariato che è la contraddizione principale, e quella tra l'imperialismo e i popoli: sulla base di questa analisi i comunisti impostano la lotta dei lavoratori e dei popoli in tutti i Paesi.

I principi e la storia del movimento operaio internazionale dimostrano che i comunisti sono per la lotta rivoluzionaria di massa; in ogni caso, la loro bandiera è quella rossa della lotta, non quella bianca della resa: quando la reazione borghese, fascista e imperialista, ha imposto metodi e terreni di scontro diversi, i comunisti, sempre alla testa delle masse, non si sono tirati indietro, battendosi con onore, come nella guerra partigiana popolare di Liberazione in Italia, in Cina, in Vietnam, in Corea del Nord, a Cuba, in Unione Sovietica e in tanti altri Paesi.

Leningradi



Roma, 20 marzo 2002

USA SHARON TERRORISMO E PETROLIO BRUCIANO LA PALESTINA

Nessun attacco all'Iraq, come suggerito dallo storico abbraccio fra il rappresentante saudita e quello iracheno a Beirut; ritiro delle truppe occupanti da tutti i territori occupati nel 1967, in cambio della garanzia di sicurezza per Israele: sono i due principali risultati del vertice della Lega araba a Beirut conclusosi il 28 marzo, risultati che sanciscono una triplice sconfitta dei sionisti. Primo. I paesi arabi tutti - Arabia Saudita in testa, il paese ospite delle basi Usa durante l'aggressione all'Iraq del 1991 - inviano un monito a Bush a non aggredire nuovamente Saddam Hussein, come voluto, richiesto, tentato in ogni modo da Israele e dalla stampa americana filisionista dall'11 settembre ad oggi. Secondo. Israele deve smetterla di prendere in giro l'opinione pubblica mondiale, e abbandonare i Territori occupati, tutti, cessando di sostenere le colonie illegittime in Cisgiordania e Gaza. Terzo. Israele deve restituire anche il Golan, alla Siria sua legittima proprietaria: il che se è implicito in quanto appena detto - le alture vennero occupate nel '67 - non era affatto scontato fosse accettato da tutti a Beirut, viste le tradizionali diffidenze fra palestinesi e siriani, e fra arabi in generale. Insomma, un vertice di grande portata, che - grazie alla strana coppia Bin Laden-Sharon - ha ricompattato tutto il mondo arabo contro le mire statunitensi e israeliane. L'evento induce a quattro brevi considerazioni: la prima concerne il modo con cui i mass media italiani hanno in genere presentato l'evento e annesse reazioni, mettendo ad esempio sullo stesso piano - vedi il GR-

RAI di Licia Conte - il no di Hamas e quello di Sharon alle risoluzioni di Beirut: come se un comunicato di un'organizzazione clandestina - del suo vertice, di una sua parte? Ricordiamoci delle voci "moderate" emerse in passato anche fra gli "integralisti" palestinesi - avesse la stessa importanza delle dichiarazioni ufficiali del premier di Israele, potenza occupante e primo responsabile della situazione di conflitto. La verità è che alla solita stampa come al solito servile, è sempre utile lo schemino ipocrita e salvacoscienze degli "opposti estremismi". La seconda considerazione è che Bush ora deve decidere: o dar retta alla follia guerrafondaia e criminale di Sharon, attaccando l'Iraq, come richiesto dentro l'Amministrazione da Cheney e Rumsfeld - due "pazzi", secondo le accuse dello stesso Colin Powell - e incendiando tutto il mondo arabo e islamico, o dar retta agli alleati arabi "moderati". Sullo sfondo di questa scelta, c'è - nascosto, ma corposo e durissimo - lo scontro fra le lobbyes della cosiddetta democrazia americana, quella saudita ad esempio, e quella sin qui molto più potente, israeliana, ottimamente rappresentata dentro l'Amministrazione Usa. Staremo a vedere.

La terza considerazione è che, dietro il successo di Beirut, e nonostante il no annunciato di alcuni settori della resistenza palestinese, ci sono loro, i kamikaze palestinesi, i giovani disperati e pieni di speranza che si ammazzano perché non ne possono più dell'arroganza razzista e criminale degli israeliani. Il piano saudita - un

piano moderato, e tuttavia respinto da un Israele ebbro di fanatismo violento da popolo eletto - non sarebbe mai stato concepito, proposto, accettato, senza di loro, senza l'eroismo (non è termine retorico) dei ragazzi dell'Intifada. Infine, una spia sullo stato di salute del movimento per la pace in Italia, con la sua grande manifestazione del 9 marzo: in risposta al vertice, Sharon ha fra l'altro dichiarato la sua intenzione di non voler rioccupare - bontà sua - i territori autonomi palestinesi, vale a dire quella piccola percentuale di quel 22% per cento della Palestina storica (i territori del 67, appunto) che Oslo avrebbe assegnato, si fa per dire, all'ANP. E' chiaro che quando parla di un "possibile" stato palestinese, Sharon, che non ha alcuna intenzione di abbandonare i suoi coloni, pensa ad uno microstato bantustan, proprio su quella esigua, ridicola fetta degli stessi territori occupati, i territori autonomi. Bene, chi ha seguito le vicende e il dibattito che ha dato vita alla manifestazione del 9 marzo, ricorderà che proprio la dizione "territori autonomi" era stata sostituita con quella di territori occupati in un appello-truffa pubblicato anche da il manifesto, e poi smentito per la decisa reazione dei promotori della dimostrazione. Le firme di quel documento, erano tante, troppe. Dentro il movimento per la pace - questa è la lezione che anche viene da Beirut - c'è molta ignoranza, o forse qualcosa di peggio.

Claudio Moffa

TRE MILIONI DI ANTITERRORISTI ROSSI

Il Fronte democratico antifascista ha manifestato a Roma, ricacciando nelle fogne i fascisti e nell'isolamento i terroristi.

La Cgil, i partiti di sinistra e democratici Ds, Pdc, Prc, Iv, Margherita, Sdi e Verdi, i movimenti e le associazioni, Girotondi, No-global e tante altre hanno manifestato con dignità e con forza contro il governo Berlusconi che minaccia le conquiste dei lavoratori e la democrazia.

La scia di sangue degli attentati e delle stragi che negli ultimi cinquant'anni ha attraversato l'Italia, a cominciare da Portella della Ginestra il 1° maggio 1947, è stata segnata dal filo nero dei servizi segreti dell'imperialismo capeggiato dagli Usa.

Nel 1947, gli Stati Uniti favorirono la cacciata dei comunisti dal governo e la svolta degasperiana, per sostenere la loro penetrazione imperiale in Italia e in Europa. Attualmente cercano di puntellare questo dominio sostenendo il governo Berlusconi. Un dominio consolidato infiltrando o ispirando gruppi terroristici fautori di attentati e stragi attuati per intimidire e soffocare le istanze democratiche dei popoli.

Non è superfluo ricordare le principali tappe di questi atti terroristici: strage di

piazza Fontana a Milano, strage di piazza Della Loggia a Brescia, strage sul treno Italicus, assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, strage alla stazione di Bologna, strage di Ustica, assassinio del Generale Dalla Chiesa e di sua moglie a Palermo, assassinio dei giudici Falcone e Borsellino a Palermo, gli attentati di Firenze e Roma.

Per finire con gli assassini dei prof. Tarantelli, D'Antona e Biagi.

L'imperialismo ha sempre nutrito e usato il terrorismo di piccoli gruppi staccati dalle masse per colpire il movimento operaio e democratico, per imporre ovunque nel mondo il suo potere di sfruttamento e di oppressione.

Sugli attentati e sulle stragi dove è apparsa chiara l'implicazione dei servizi segreti dell'imperialismo, la polizia e la magistratura italiana non sono mai riusciti ad individuare e punire i mandanti. Non è un caso che, a tre anni di distanza, il caso D'Antona è ancora agli inizi. Sull'ultimo attentato terroristico del prof. Marco Biagi, sono diverse le procure che indagano: occorre che il movimento di protesta levatosi alla manifestazione di Roma possa rafforzarsi ed estendersi per sostenere il corso stesso delle indagini.

L'imperialismo Usa, in Afghanistan, ha persino alimentato un intero governo di terroristi talebani per stroncare la rivoluzione e l'influenza dell'Urss, per poi assumerne la cacciata come pretesto per una diretta invasione militare mirante a proteggere le "nuove vie" del petrolio caucasico.

Affinchè la grande manifestazione della Cgil e la lotta messa in moto possano spezzare queste trame reazionarie, occorrono il coordinamento nazionale, europeo e internazionale dei Consigli e la funzione dirigente dei partiti di sinistra e democratici.

Questa funzione può essere svolta se, così come la Margherita ha superato le divisioni che esistevano nel riformismo cattolico democratico, la sinistra italiana supererà le proprie e confluirà in un grande partito democratico "di massa" e in un forte partito comunista "di quadri e di massa".

Tre partiti in un unico fronte formeranno la direzione politica del "blocco storico" delle classi che sono scesi in piazza a Roma e che batteranno il governo Berlusconi, il fascismo, l'imperialismo e il terrorismo.

*

ARTICOLO 18 E LOTTA ANTICAPITALISTA

“Da una parte sola, dalla parte del lavoro” è lo slogan dell’appello pubblicato sul sole 24ore del 16 marzo proposto da l’eurodeputato di Forza Italia Brunetta e che ha visto l’adesione di molte personalità economiche e non, da Padoa Schioppa, a Marco Biagi, a Innocenzo Cipolletta, ecc. Ecco cosa dice l’appello: “Per un mercato del lavoro più europeo; Con più occupati regolari: con più donne, più giovani, più anziani; Con ammortizzatori sociali dignitosi, universali, uguali per tutti; Con più diritti e uguaglianza per tutto il mondo del lavoro; Con più libertà di lavorare, di cambiare lavoro. Con migliori salari legati alla produttività; Con più scuola e più formazione, sempre; Con più servizi all’impiego fatti da chi li sa fare; Con meno tasse; Con meno burocrazia, Con più contratti nelle aziende, nei distretti, nelle Regioni; Per sconfiggere la piaga del lavoro nero; Per una società attiva, inclusiva, solidale, Per un nuovo patto tra padri e figli; perchè l’Italia sia veramente una Repubblica fondata sul lavoro sì alle riforme del mercato del lavoro e del Welfare sì all’emersione del sommerso, sì al dialogo sociale.” Quest’ appello potrebbe essere sottoscritto da moltissime persone.

Quali lavoratori non sarebbero contenti di “sconfiggere la piaga del lavoro nero” di avere “più diritti e uguaglianza per tutto il mondo del lavoro”, “ammortizzatori sociali dignitosi, universali, uguali per tutti”, che sul lavoro ci siano “meno tasse” “meno burocrazia”? L’appello però non specifica che significa “un nuovo patto tra padri e figli”, quali siano le “riforme del mercato del lavoro e del Welfare”. In una recente intervista sui problemi economici del sud Italia l’ideatore dell’appello è molto più chiaro ed esplicito: “contro la disoccupazione keynesiana, cioè per carenza di domanda, occorrono più sviluppo, più investimenti pubblici e più infrastrutture: è quello che sta facendo Berlusconi, Contro la disoccupazione dovuta all’eccessivo costo del lavoro, che favorisce il sommerso, servono più flessibilità salariale, meno tasse sulle imprese, meno tasse sul lavoro, meno vincoli contrattuali e normativi. In parallelo, abbassamento del salario d’ingresso nel lavoro pubblico così da renderlo meno appetibile e un netto miglioramento, infine, dell’offerta scolastica.....Sul primo punto, il governo sta intervenendo anche con decisione. Sul secondo che bisognerà arrivare allo scontro col sindacato.....le aspirine e i piccoli ritocchi come vogliono fare sindacalisti ed economisti di sinistra non bastano più. Bisogna cambiare le regole del gioco. Non si può più tollerare, nel nuovo paradigma tecnologico, che i salari crescano dove la domanda di lavoro cala...”

Dietro un appello genericamente condivisibile, quindi c’è la volontà egemonica della parte più oltranzista del governo Berlusconi, un blocco che è trasversale nel centro destra ma che trova il nocciolo duro in Forza Italia. I padroncini delle piccole e medie imprese hanno investito molto nel centro destra per poter fare lauti guadagni credendo e investendo nelle promesse elettorali di Berlusconi per avere più finanziamenti, meno tasse da pagare, ricattare la forza lavoro modificando aspetti legislativi che limitano, indeboliscono, annullano il potere contrattuale del sindacato; e quelli del sud sono i più accaniti sostenitori di queste posizioni anche perché alcuni pensano che potrebbero essere incentivati con grossi investimenti ed uscire dal sommerso ritenendo più redditizia la fase nuova. Queste posizioni

concordano con quelle di gran parte delle medie imprese che vogliono piena libertà sulla manodopera, ovviamente i vincoli di cui parlano queste persone sono i diritti conquistati dai lavoratori. “La modifica dell’articolo 18 è un aspetto di un problema più vasto, non può essere visto come la panacea di tutti i mali. Dico sempre ai miei colleghi, noi lavoriamo in un mercato libero, senza vincoli, mentre i lavoratori continuano ad essere supertutelati. E’ come vivere fuori dal mondo. In un’economia così rigida, nessuno investirà mai” (-Carmen Verderosa padroncina campana-corriereconomia del mezzogiorno del 25-3-02).

E’ evidente la cultura affaristica e la debolezza culturale presenti in queste dichiarazioni. Un operaio protetto si trova soltanto in un sistema socialista e siccome “noi lavoriamo in un mercato libero, senza vincoli” come afferma la Carmen Verderosa non ci troviamo certo in una economia pianificata, “sovietica” per cui è evidente che la supertutela è un falso e che serve ad affermare solo una volontà di dominio assoluto, feudale che questa gente vuole avere sui posti di lavoro ; questi vogliono ave-

“La borghesia ha sempre la tendenza a separare la lotta politica dall’economia, comprendendo perfettamente che, se essa riesce a incastrare la classe operaia in un quadro corporativo, nessun pericolo serio minaccia la sua egemonia”

IV Congresso della III Internazionale Comunista

re la libertà di licenziare senza motivazioni giuridicamente oggettive e cioè senza che ci sia un inadempimento degli obblighi contrattuali. Arbitrio e paternalismo sarebbero i criteri importanti della gestione del personale nelle mutate condizioni legislative. Non che questo oggi non avvenga sui posti di lavoro, ma una crescita della coscienza politica porterebbe ad iniziative sindacali per l’affermazione di diritti che potrebbero essere facilitate da un impianto legislativo meno sfavorevole alle masse lavoratrici. E la modifica dell’art. 18 farebbe da apripista allo smantellamento dello statuto dei lavoratori.

Un film già visto circa 20 anni fa con la scala mobile dei salari. Si incominciò con la diminuzione dell’indice di copertura dei salari, in cambio di politiche occupazionali e ci siamo trovati senza scala mobile, un esercito di disoccupati e prepensionati per effetto della crisi economica e dei processi di privatizzazioni. L’interesse di questa parte della borghesia italiana è rappresentata ai massimi livelli della Confindustria, nella persona del suo presidente. Rivincita politica e interessi di classe, hanno creato i presupposti dell’attuale scontro di classe. Uno scontro che non tutti vogliono acceso e alimentato. L’art. 18 “E’ un problema in realtà non importante, per il quale ci si è cacciati in un vicolo cieco”(-Cesare Romiti): le grandi aziende appoggiano e stimolano la lotta contro l’art. 18 ma non vogliono farne una questione di principio, perchè hanno bisogno di un sindacato sui posti di lavoro che non sia pregiudizievole conflittuale, per poter affrontare le problematiche sui continui processi di ristrutturazioni che sistematicamente avvengono sul lavoro.

Da quanto si è visto il 23 marzo e negli scioperi di febbraio, marzo e aprile, sarà dura

per D’Amato-Berlusconi e soci vincere la guerra. Il popolo può essere preso in giro nel mondo confuso della campagna elettorale, ma non quando lo stanno derubando in casa propria e neanche il terrorismo sarà sufficiente a perseguire il furto dei diritti. Le conquiste dei lavoratori sono messi sempre più in discussione dalla logica incalzante dell’adeguamento del mercato del lavoro alle esigenze del mercato delle merci. E siccome il nostro è un mercato capitalista, e nel capitalismo la forza lavoro è una merce particolare, ma è sempre una merce, anch’essa deve adeguarsi al mercato delle altre merci.

E’ sintomatico quello che dice il Direttore del Centro studi Confindustria Giampaolo Galli polemizzando con un articolo dell’Unità sull’art. 18 “...Per sfuggire alle rigidità del lavoro, di cui l’articolo 18 è parte notevole, non c’è solo la soluzione del lavoro autonomo e della dimensione sotto i 15 dipendenti. C’è anche la deverticalizzazione. Una grande impresa (A), con 500 o 5.000 dipendenti, che dà in outsourcing una certa attività ad una piccola impresa (B), guadagna in flessibilità anche se B supera la soglia dei 15 dipendenti. Se l’attività data in outsourcing non serve più, l’impresa principale A non deve licenziare nessuno. Semplicemente farà cessare il flusso di ordini a favore dell’impresa B. Questa, se non trova altri clienti, uscirà dal mercato e i suoi dipendenti perderanno il lavoro. Non vi saranno grandi rimozioni poiché il fallimento di una piccola impresa non ha mai strappato lacrime a nessuno. E non basta naturalmente. Ci sono molti altri modi per sfuggire a regole poco sensate. C’è il lavoro nero per il quale l’Italia detiene un tristissimo primato fra i Paesi industriali. Ci sono i contratti “atipici”. C’è infine la possibilità di sostituire le macchine al posto del lavoro umano, ossia di automatizzare i processi produttivi. Su questo, secondo i dati disponibili, dettiamo addirittura un primato mondiale. Conclusione: al di là dei buoni risultati del 2001, dovuti a circostanze del tutto eccezionali, il lavoro “tipico”, soggetto a tutte le tutele che il sindacato auspica, è stato progressivamente sostituito da macchine, da lavoro autonomo, da lavoro precario di vario tipo, da lavoro dipendente di piccole imprese, meno esposte alle rigidità del sistema, e infine da lavoro irregolare. Tant’è che solo otto milioni di persone, corrispondenti a un quinto della popolazione in età di lavoro, sono oggi soggette alle tutele dell’articolo 18.” (il sole 24 ore 28 Marzo 2002)

Ed è evidente che la strada della “flessibilità” sui tempi e sui modi di lavoro, porta solo alla precarietà, priva i lavoratori di un minimo di sicurezza nella vita, li costringe a vivere alla giornata, li penalizza nella costruzione del futuro, mentre dà ai padroni più possibilità di accumulare profitti e di vivere nello sperpero.

E’ evidente quindi che le iniziative per i diritti dei lavoratori oltre che sul versante sindacale devono essere affrontate anche in una lotta che metta in discussione il modello capitalista del lavoro, dell’organizzazione del lavoro, della distribuzione della ricchezza, del valore prettamente merceologico dell’uomo nella società. E per far questo è necessario la costruzione e l’affermazione nella società di una politica anticapitalista, di un forte e autorevole Partito comunista; ed è quello che molti compagni in Italia e nel mondo stanno facendo e invitano altri a contribuire attivamente.

Vito Falcone

CONTRO LE DIVISIONI DI BERLUSCONI UNITÀ E LOTTA DI CLASSE

Il governo clericosocialfascista di Berlusconi è l'espressione della componente retriva del monopolismo finanziario italiano. Esso mette assieme il fascismo di An e della Fiamma tricolore, il populismo della Lega, il liberismo di Fi e l'oscurantismo clericale del Biancofiore, con l'obiettivo di favorire gli interessi del padronato e asservire maggiormente l'Italia all'imperialismo statunitense. Una destra aggressiva e vendicativa che governa con spudorata arroganza. L'attuale guerra al mondo del lavoro è la punta dell'aisberg di una strategia che passa per il monopolio dei mezzi d'informazione; per l'asservimento della magistratura e dei sindacati; per la repressione di qualsiasi opposizione e per uno strisciante razzismo come la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Il governo Berlusconi si pone in Europa come paladino della "globalizzazione" imperialista, il servilismo per partecipare ad ogni costo alla guerra in Afghanistan ne è il caso più eclatante. Con questa ambizione nasce dunque, l'asse con Aznar e Blair, come ha dimostrato il vertice di Barcellona, dove si sono messi d'accordo per cancellare ciò che resta dei diritti dei lavoratori europei.

Questo governo fantoccio, porta avanti un disegno predisposto già negli anni '80 (Piano di rinascita nazionale) dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli, di cui era membro anche Berlusconi, con l'intenzione di scardinare la Costituzione repubblicana sorta dalla lotta antifascista e instaurare un regime, dove tutte le "regole" siano funzionali agli interessi dei capitalisti. Si mira a cancellare i diritti e le tutele sanciti nella Costituzione e quelli che i lavoratori italiani hanno conquistato in cinquant'anni di lotte. Eliminando lo "stato sociale" e qualsiasi elemento che tenti di ridurre le disuguaglianze sociali, la lobby di potere coordinata da Berlusconi, attua una marcata politica di classe. Demagogicamente presenta i provvedimenti governativi come riforme favorevoli agli interessi delle masse popolari, in realtà accentua ogni sorta di disuguaglianza. In questo modo avvantaggia le forze economiche che traggono ulteriori profitti svolgendo compiti di assistenza, sostituendosi allo Stato nel dare i servizi alle fasce deboli della società.

Il governo Berlusconi-Fini-Bossi scardina il sistema sociale, politico e istituzionale italiano mettendo in pericolo la stessa democrazia borghese. Rafforza e centralizza il potere statale, le forze di polizia, di investigazione e di repressione contro chiunque si opponga ai loro piani. Realizza

grandi privatizzazioni, cioè regala ai padroni a costi stracciati, di tutti gli enti e del patrimonio pubblico (hanno privatizzato persino i musei!). Selezione di classe nella scuola e nella sanità pubblica; privatizzandole. La riforma fiscale favorisce i redditi che superano i 100 mila euro; esempi tangibili di un governo marionetta nelle mani del capitalismo.

Per compiere fino in fondo il suo mandato, il governo Berlusconi, deve però, fare tabula rasa di tutti i diritti dei lavoratori e piegare il mondo del lavoro alle esigenze delle imprese. Ed ecco allora il "libro bianco", che racchiude il peggio dello sfruttamento capitalistico. Fine del posto fisso e totale flessibilità, gabbie salariali, sistema previdenziale e pensionistico privato, collocamento privato, netto ridimensionamento del ruolo dei sindacati, abolizione del Contratto collettivo nazionale e dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, in modo da poter licenziare i lavoratori d'avanguardia e impedire l'organizzazione e la lotta nei luoghi di lavoro.

Una politica intrisa di livore antioperaio, ben conscio che solo la classe operaia possiede la forza e l'organizzazione per contrastare il padronato e le forze reazionarie che lo rappresentano. In tutti i modi il governo cerca di indebolire e sfaldare la lotta dei lavoratori, usando l'arma della divisione e della demagogia, una volta prendendo a pretesto il terrorismo, un'altra mettendo in contrapposizione le diverse categorie lavorative. Per realizzare l'obiettivo di restaurazione e di dominio, il potere finanziario che alberga a palazzo Chigi, ha bisogno che i lavoratori siano divisi. Negli ultimi mesi ha cercato di dividere il movimento sindacale, come è avvenuto con l'accordo siglato per il contratto del pubblico impiego. Sull'art. 18 cerca di mettere in

contrapposizione i lavoratori occupati con i precari e i disoccupati, sostenendo che meno vincoli per le imprese consente maggiore occupazione.

Demonizzano sistematicamente la Cgil, con l'intento di isolare la parte più combattiva dei lavoratori, asserendo che sono fiancheggiatori dei terroristi e che non si occupano di questioni sindacali ma di lotte politiche.

Il governo neofascista alla guida dell'Italia porta avanti un'offensiva pericolosa su tutti i fronti, da quello politico, a quello sociale, economico e culturale, in sostanza il preludio ad un regime reazionario, dove il mondo del lavoro è asservito all'oppressione del capitale. Contro questo progetto bisogna intensificare la lotta che deve essere la più ampia e unitaria possibile, bandendo settarismi e opportunismi, pena la terribile sconfitta, la cui conseguenza sarebbe disastrosa per milioni di lavoratori. Non bisogna lasciarsi intrappolare nel solo rivendicazionismo sindacale, al contrario bisogna contrastare il governo sul suo terreno, e cioè su quello politico. La classe operaia deve prendere la guida della lotta politica. Senza tregua deve organizzare e dirigere scioperi, manifestazioni, picchettaggi e quanto è necessario per mandare a casa il governo Berlusconi e bloccare così l'offensiva restauratrice della borghesia finanziaria. All'interno di questo vasto movimento di lavoratori, spetta agli operai comunisti portare avanti la ricostruzione del Partito comunista di classe, quale strumento di lotta per il socialismo. Al tempo stesso va spiegato ai lavoratori che la lotta deve essere estesa all'abbattimento del sistema capitalistico e che solo la società socialista è l'unica che bandisce le ingiustizie, le oppressioni e le guerre.

Lorenzo Pace



Roma, 23 marzo 2002. Manifestazione della Cgil

25 APRILE E 1° MAGGIO CONTRO IL GOVERNO BERLUSCONI

Era il 25 aprile del 1994 quando a Milano manifestarono 500.000 persone per ribadire i valori dell'antifascismo, dopo la vittoria delle destre guidate al governo da Berlusconi. Fu il primo scossone per la caduta di quel governo. In questi anni, purtroppo anche da parte della sinistra riformista, si è abbandonata la lotta antifascista, operando una sorta di revisionismo storico, che vuole sullo stesso piano i fascisti e i partigiani. L'antifascismo deve tornare ad essere l'elemento fondante su cui si basa ogni azione politica. Ridare al 25 aprile il suo valore di lotta per la libertà, la pace e il progresso è oggi uno dei compiti dei comunisti. Denunciando sempre, che il fascismo è il gendarme violento del capitalismo. Questa commistione è il risultato dell'attuale governo neofascista italiano.

Il 25 aprile, quale giornata di libertà e il 1° maggio quale giornata di lotta di classe, devono essere quest'anno le date della riscossa della sinistra per mandare a casa il governo Berlusconi e riaffermare i valori che sono alla base di queste giornate storiche per il movimento operaio.

Dopo 20 anni di nefasta politica revisionista e concertativa, lo sciopero generale del 16 aprile sarà l'inizio che darà alla classe operaia lo slancio e l'opportunità di essere protagonista del cambiamento reale e radicale. E riprendere la lotta di classe per dirigere il Paese.

Con questo spirito va ricordato il 1° maggio, che nel Congresso internazionale operaio socialista di Parigi del 1889 alla costituzione della II Internazionale sociali-

sta fu dato vita al "1°Maggio", quale manifestazione operaia internazionale e di lotta per la riduzione della giornata lavorativa da 12-16 a 8 ore.

Il 1°Maggio assunse sin dall'inizio un significato più ampio delle rivendicazioni economiche vitali del proletariato fino ad abbracciarne di più generali e universali con la richiesta della fine della guerra: "Aux peuples qu'on ruine et qu'on tue!", il manifesto per il 1°Maggio" della conferenza di Kienthal 1916, la seconda riunione internazionale, dopo quella di Zimmerwald del settembre del 1915, rivolto ai popoli che la guerra rovina e uccide, diffuso illegalmente tra gli operai e i soldati dei paesi in guerra, fu firmato da tutte le organizzazioni socialdemocratiche contrarie alla politica interventista ed opportunista della II Internazionale alla guerra.

E alla Russia dei soviet, nel 1° maggio del 1917, furono rivolte le speranze di tutto il proletariato europeo, furono dedicate le parole d'ordine che davano alla giornata un significato di lotta per la pace e per libertà dei popoli. In tutte le manifestazioni, le riunioni, i discorsi, i volantini, gli articoli della stampa socialista, c'erano pensieri alla Rivoluzione d'Ottobre. In Italia si verificò uno degli episodi più tragici di tutta la storia del 1°Maggio: la decimazione tra i fanti della brigata Lecce, sul fronte del Basso Isonzo, e la fucilazione di sei soldati, tutti contadini pugliesi, dopo la scoperta in un tratto del fronte di alcuni cartelli inneggianti al 1° maggio ("Evviva il Primo Maggio: la festa dei lavoratori"; "Primo Maggio è Festa. Evviva la Pace dei Popoli!").

La celebrazione del 1°Maggio in Indonesia, in Giappone, in Cina fu il segno della speranza di pace e di libertà diffusa in tutti i paesi dalla Rivoluzione d'Ottobre.

Con l'affermarsi del fascismo in Europa, il 1°Maggio fu trasformato in uno strumento di propaganda del regime "più reazionario della classe monopolistica e finanziaria con caratteri di massa": in Italia, dopo la marcia su Roma e l'avvento del fascismo, nel 1923, il 1°Maggio fu soppresso e sostituito con la festa del lavoro (il 21 aprile, "natale di Roma"); in Germania, il regime nazista celebrò il 1° maggio 1934 la "Festa nazionale del popolo tedesco". In Portogallo, Salazar celebrò il 1° maggio del 1935 la "Festa del lavoro nazionale" in Francia, il regime di Vichy celebrò il 1° maggio del 1941 la "Festa del lavoro".

Il filo dell'internazionalismo, che il 1° Maggio fu per il movimento operaio, non fu mai spezzato: negli anni trenta esso si espresse proprio nella lotta e nell'unità d'azione - in applicazione della risoluzione del VII congresso dell'Internazionale comunista - contro i regimi fascisti, contro la

guerra, a difesa della Spagna repubblicana. "Giù le mani dalla repubblica spagnola!" fu la prima parola d'ordine dell'appello per il 1° maggio dell'Internazionale comunista; la solidarietà con la Spagna repubblicana fu al centro anche di quello dell'Internazionale socialista.

La storia del 1°Maggio continuò nelle prigioni, nei luoghi di confino, nella clandestinità e nell'esilio, nei campi di concentramento, come quello di Buchenwald dove dal 1940 i detenuti politici di diverse tendenze celebrarono insieme il 1°Maggio come giorno di lotta contro il fascismo e per l'internazionalismo proletario.

Le manifestazioni del 1° maggio 1945 segnavano la fine della seconda guerra mondiale. Era un primo maggio tra le rovine, ma era anche la libertà dal nazifascismo.

Sotto la spinta dell'Urss il 1°Maggio assunse il significato della lotta internazionale per la pace e per la libertà e l'indipendenza dei popoli dell'America Latina, dell'Africa, del Medio Oriente, dell'Europa, dell'Asia, minacciati dalle guerre di conquista e dall'imperialismo degli Stati Uniti.

Dal 1989, l'imperialismo americano ha provocato focolai di guerra, genocidi, fame, distruzione, fascismo in varie parti del mondo. L'imperialismo americano ha aggredito i popoli dell'ex Urss, dell'Iraq, della Jugoslavia, dell'Afghanistan, della Corea, della Palestina e di molti Paesi poveri.

In Italia, attualmente, il governo del capital-fascista Berlusconi, della destra economico-finanziaria lacchè dell'imperialismo americano, si offre come "Cavallo di Troia" nell'Europa imperialista di Maastricht.

I lavoratori, i popoli e l'umanità intera sono messi a dura prova.

I lavoratori, le forze produttive, le forze del progresso sono contro l'imperialismo ed il fascismo.

I lavoratori devono unirsi nel Fronte Democratico Antifascista, guidato dal proletariato internazionale, delle forze e dei partiti democratici e di sinistra, dei sindacati, delle associazioni culturali ed antifasciste, affinché, nello spirito della Costituzione democratica ed antifascista, si oppongano con determinazione all'imperialismo, al terrorismo, al fascismo, al berlusconismo guerrafondaio e difendano la pace, la libertà, la democrazia.

Le manifestazioni del 2 e del 23 marzo, dell'Ulivo e della CGIL in difesa della libertà dei lavoratori e della democrazia, segnano una importante tappa verso più vaste lotte unitarie e di massa, e lo Sciopero generale nazionale del 16 aprile contro il blocco reazionario cleric-imperialista dovrà essere l'inizio della fine di questo governo.

Milena Fiore



Manifesto della CGIL
per il 1° Maggio del 1952

LA CRISI DEL CAPITALE E LA BATTAGLIA DI CIVILTÀ DEI COMUNISTI

Il capitalismo vive oggi un'involuzione che assume i connotati di una profonda crisi recessiva su scala mondiale, crisi peraltro strutturale e non più ciclica, in quanto innescata, perpetuata ed amplificata dalle sue stesse contraddizioni, ormai manifeste ed ingravescenti. La rivoluzione tecnologica degli ultimi anni (con il sostegno "culturale" di un rozzo e volgare economismo) ha determinato l'esplosione dei cosiddetti nuovi mercati, portandoli in brevissimo tempo alla saturazione, aggravata ed accelerata dalle immani speculazioni che ad essa si sono affiancate. La sovrapproduzione ha così travolto, come in un domino, via via l'intera economia statunitense, travolgendo individui, aziende, interi stati vincolati al dollaro (vedi Argentina, pur se in combinazione con altre concause). Gli USA di Bush cercano di uscire dal baratro ricorrendo a vecchie categorie borghesi: distruzione di forze produttive, corsa agli armamenti, lotta per il controllo delle fonti energetiche, in una parola: guerra!, oltre ad una serie di manovre di economia interna a carattere anticiclico. L'Europa, dal canto suo, forte di una impalcatura sociale più solida e più rigida, ha vissuto la crescita legata al rinnovamento dei mezzi di produzione in modo meno eclatante ma, d'altro canto, prolungando la "congiuntura positiva"; nel contesto globale, però, si trova ora a vivere la contraddizione di una crescita ancora in atto (il PIL europeo ha superato quello americano) ed ancora possibile ed una sovrapproduzione ormai alle porte le cui prime avvisaglie si sono di recente fatte sentire in Germania, aggravate dalla populistica e regressiva defiscalizzazione. Il vecchio continente si dilania, dunque, tra due possibili linee strategiche, quasi parimenti nefaste: da un lato la possibilità di seguire un decorso a carattere monopolistico, emule e (per ora) succube del partner "a stelle e strisce", del quale è volta a ricalcare il modello sovrastrutturale a vantaggio del grande capitale, linea incarnata dall'asse anglo-italo-spagnolo; dall'altro la scelta di un capitalismo battagliero ed emergente, in cerca di "spazi vitali", foriero di riarmi e di aspra competizione, sostenuto dalle sedicenti socialdemocrazie franco-tedesche.

L'Italia, attualmente nel pieno dello sviluppo di queste contraddizioni, ha, però, nel governo Berlusconi, un impianto sovrastrutturale marcatamente di classe il cui indirizzo programmatico, con l'appoggio dei mezzi di informazione e

controllo dell'opinione pubblica, spaccia per moderne e riformistiche categorie borghesi ormai classiche nelle fasi di rilancio economico e di ammortamento del capitale costante (attacco allo stato sociale, ai salari, al costo del lavoro in generale, dietro la maschera di provvedimenti antinflazionistici). Ad un'analisi dialettica di queste scelte, però, non sfugge l'effetto monopolistico delle stesse, sia nel contesto globale, sia in considerazione della natura stessa delle nuove tecnologie.

"Nessun perfezionamento delle macchine, nessuna applicazione della scienza alla produzione, nessun progresso dei mezzi di comunicazione, nessuna nuova colonia, nessuna emigrazione, nessuna apertura di nuovi mercati, nessun libero scambio, né tutte queste cose prese assieme elimineranno la miseria delle classi lavoratrici; che, anzi, sulla falsa base presente, ogni nuovo sviluppo delle forze produttive del lavoro, inevitabilmente deve tendere a rendere più profondi i contrasti sociali, e più acuti gli antagonismi sociali"

Karl Marx

Ecco che, dando una chiave di lettura materialistica, gramsciana, al decorso politico nazionale degli ultimi anni, Berlusconi appare come la testa d'ariete del grande capitale che, forte del suo potere mediatico, egemonizza il controllo di larghe masse (ah, la dialettica del nesso tra struttura e sovrastruttura!) divulgando un qualunque volto ad intercettare il crescente malcontento che nasce dallo stridere sempre più aspro tra forze produttive e rapporti di produzione; teso alla delegittimazione della politica e dei partiti, alla creazione di una sovrastruttura "leggera", di stampo nordamericano, che lasci campo libero al selvaggio sviluppo dei mercati. Mai come ora si rivelano attuali le previsioni, circa l'involuzione del capitale, prospettate da Lenin, mai come ora meritano di essere perseguite le linee da lui indicateci per il suo superamento. Non siamo, infatti, alla "fine della Storia" (concetto peraltro inaccettabile per un marxista!): un attacco frontale così violento alla classe lavoratrice, come quello condotto dall'attuale esecutivo, non poteva non riaccendere un conflitto di clas-

se di ampie proporzioni, al quale il proletariato non si è sottratto, seguito a ruota dal ceto medio democratico ed antimonopolistico (vedi girotondi) con una risposta di massa tanto forte quanto priva di direzione politica, dimostrando quanto errata e miope fosse (e, di fatto, seppellendola) l'ennesima, definitiva, svolta borghese e codista di Pesaro. Da questo occorre ripartire. Urgono, pertanto, alla luce dei fatti:

- riorganizzazione; lavorare per ricostruire il partito comunista secondo i canoni leninisti di una forza politica compatta, ideologicamente omogenea, di quadri e di massa, lungimirante, centralistica e democratica, nel quadro di una politica di alleanze con le altre forze democratiche.

- Resistenza; lotta parlamentare, scioperi, manifestazioni, unità del fronte sindacale, ristrutturazione e/o istituzione dei consigli di fabbrica e di azienda. In tale contesto, presenza visibile ed attiva dei comunisti per la divulgazione e la guida, per l'imprescindibile presa di coscienza critica e di classe e per affiancare al pur necessario rivendicazionismo di fase un orizzonte strategico di trasformazione socialista.

- Battaglia per l'egemonia; lunga e difficile, essa è il nodo cruciale della riscossa, per dare un seguito alle attuali scelte tattiche, per non ricadere negli errori del passato e non lasciare mai più spazio a rigurgiti fascisti. Quindi divulgazione capillare nei luoghi di lavoro, di studio, all'interno dei grandi movimenti di protesta, per trasformare lo spontaneismo in lotta rivoluzionaria.

Il capitalismo è in crisi, ma non cadrà da sé: dura sarà la reazione delle classi dominanti, tra svolte autoritarie, guerre, saccheggi, distruzione. Così come non cadrà da sé questo governo, figlio dei più neri interessi di pochi ingordi: c'è bisogno di un'unità la più estesa possibile per fronteggiarlo e smascherarlo. Qualsiasi indugio massimalista, deriva estremista, così come qualsivoglia utopia riformista, idealista o comunque esule dal contesto della lotta di classe sarebbe più che inutile: nocivo alla causa. L'instaurarsi di una democrazia compiuta e progressiva è conditio sine qua non per gettare le basi del socialismo, della liberazione delle forze produttive dal giogo del profitto e dalle leggi del mercato, per il più ampio soddisfacimento dei bisogni. È questa l'unica vera battaglia di civiltà e di pace!

Rosso sulla Neva

UN CONGRESSO UNITARIO SCUOTE LA CGIL

In quanto membro della delegazione del Sindacato Nazionale Scrittori (Sns), ho partecipato come ospite (ma il mio tesseramento alla Cgil risale ormai a più di 30 anni fa) ai lavori del XIV Congresso nazionale della Confederazione generale italiana dei lavoratori, svoltosi dal 6 al 9 febbraio 2002 a Rimini.

Si è trattato di un Congresso importante, non solo per il contingente momento politico che l'Italia vive, con un governo di destra reazionario ed apertamente di tipo fascistoide, ma soprattutto importante per le sorti del movimento operaio italiano. Qualcuno, dall'esterno, ha tentato una sorta di forte personalizzazione dell'evento, cercando di concentrare l'attenzione sulla persona di Sergio Cofferati ma, a partire proprio dall'atteggiamento e dalle dichiarazioni del Segretario generale, ciò non è avvenuto. Anzi, lo stesso Sergio Cofferati ha tenuto una relazione introduttiva sobria e dichiaratamente disponibile alla ricerca di un corretto confronto con la controparte, l'organizzazione padronale denominata Confindustria, per il tramite del governo attualmente in carica. Ha parlato del contributo dato dalla Cgil all'ingresso dell'Italia in Europa; degli sforzi fin qui impiegati per la riforma degli organismi mondiali; dell'attuale situazione internazionale, contraddistinta da una serie di guerre regionali, a volte scatenate per puro spirito di dominio di una nazione sull'altra: della tragedia

dell'Afghanistan, del martirio del popolo palestinese; del contributo di cui la Cgil si è fatta carico per l'elaborazione della Carta dei diritti dell'Unione Europea; della lotta che l'organizzazione dei lavoratori conduce contro la nefasta politica di alcuni settori del capitalismo italiano in materia di qualità e retribuzione del lavoro e in particolare l'attacco del governo contro l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori; delle politiche disastrose dello stesso governo di destra in materia di previdenza sociale. Non meno sobrio e non meno carico di passione è stato il suo intervento conclusivo, con il quale ha ribadito il suo no alla guerra; ha esortato i lavoratori alla mobilitazione per la pacificazione del Medio Oriente; ha indicato che essi debbono lottare oggi per una più corretta informazione e per un più ampio sapere, condizioni indispensabili queste alla libertà; ha ribadito la volontà di continuare la lotta per la riforma dell'Onu e del Wto; la lotta per un'Europa democratica. Sul piano interno si è espresso contro le politiche del governo delle destre, che sta portando lo scompiglio nelle scuole con un progetto di controriforma; nelle finanze dello Stato con una serie di balzelli anch'essi controriformatori; per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, primo fra tutti la difesa dell'articolo 18 contro i licenziamenti. Il suo intervento si è poi concluso con uno sguardo rivolto al mondo dell'intellettualità italiana, in particolar

modo al mondo dei poeti, i cui versi (quelli di Mario Luzi) Cofferati ha usato per definire il suo particolare tipo di viaggio: "Sapete... - ha detto - quale sia il grande fascino della metafora del viaggio, quale sia il fascino che esercita soprattutto su di me. Per i poeti, per gli artisti il viaggio è la vita delle persone. Io credo si possa serenamente considerare il viaggio anche come metafora per la vita delle organizzazioni... La nostra organizzazione (la Cgil) ha attraversato oltre un secolo della storia di questo paese, ha contribuito a scrivere una parte importante di questa storia; ha promosso giustizia, ha favorito emancipazione tra tante persone povere, deboli... Dove andiamo? Per libera scelta, verso un futuro che vogliamo migliore per i giovani, per i più deboli, per tutti, anche per chi è diverso da noi, per l'altro. A voi che siete l'acqua tersa di questo fiume, auguro buon viaggio".

Infine, vi è da dire che per la prima volta, dopo alcuni decenni, il Congresso si è chiuso con un documento approvato quasi all'unanimità, se non fosse per l'unico voto contrario espresso da un delegato trozkista, espressione visiva del continuo e pervicace tentativo di questa componente destabilizzatrice e reazionaria infiltrata da più di mezzo secolo nel movimento operaio organizzato che punta, in qualsiasi occasione, a dividere i lavoratori.

Maurizio Nocera

PER L'UNITÀ TRA I LAVORATORI E IL MOVIMENTO ANTIGLOBALIZZAZIONE

I richiami alla sinistra fatti da alcuni esponenti politici e le divisioni esistenti all'interno del movimento dei lavoratori, impongono una chiarificazione di fondo sempre seguendo le linee dell'analisi storica e del marxismo-leninismo.

La classe che dovrebbe essere rappresentata oggi dalla sinistra è cambiata, direi che si è integrata oltre al fatto che a suo tempo ha già conquistato quei diritti che oggi, un governo d' centrodestra vorrebbe mettere in discussione, vedi l'attacco allo Statuto dei lavoratori.

La contraddizione in cui cade la politica del lavoro seguita dal centrodestra sta nel fatto che da una parte esso attacca il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione e ribadito nello Statuto dei lavoratori mentre dall'altra le imprese richiedono l'assunzione di mano d'opera extracomunitaria; il punto sta nel fatto che i padroni non devono essere favoriti nell'assunzione di mano d'opera extracomunitaria a condizioni selvagge e senza quella tutela che i lavoratori del recente passato hanno ottenuto con grandi lotte.

Il coinvolgimento di lavoratori extracomunitari nel filone delle conquiste sindacali e civili e del diritto al lavoro assume anche un altro aspetto per quanto riguarda la mobilitazione dei lavoratori nazionali ed extracomunitari, contro le politiche guerrafondaie seguite dall'amministrazione americana in primo luogo e che hanno il loro riflesso in altri governi guerrafondai e razzisti come quello israeliano di Ariel Sharon.

Questo secondo aspetto della lotta per la pace unito alla difesa dei diritti e delle conquiste dei lavoratori richiamano alla memoria il grande movimento dei partigiani della pace che si sviluppò specialmente in Europa negli anni del secondo dopoguerra. Gli anni immediata mente se-

guenti alla II° guerra mondiale erano caratterizzati dalla guerra fredda che contrapponeva il sistema dei paesi socialisti da una parte e gli stati che gravavano nell'orbita americana e che seguirono il modello di sviluppo economico pre-globalizzazione fatto di enormi aiuti americani che ebbero come risultato non solo la dipendenza economica ma anche quella politica di gran parte dell'Europa occidentale al dollaro americano.

Oggi questa dipendenza economica dovrebbe in parte rompersi con l'istituzione di un'Europa con una sua moneta ma si auspica anche il coinvolgimento della Russia, che fa parte dell'Europa, altrimenti l'indipendenza sarebbe solo fittizia. Come negli anni cinquanta si sviluppò un movimento di partigiani della pace che metteva in discussione il patto atlantico e la NATO, oggi il movimento antiglobalizzazione deve farsi portavoce del sentimento di pace e di convivenza civile che da sempre anima tutti i popoli della terra.

A questo proposito gli attentati dello scorso 11 settembre 2001 negli Usa hanno rappresentato una battuta d'arresto del movimento per la pace in quanto ha scatenato una politica improntata all'antiterrorismo che in realtà costituisce un attacco alle stesse libertà democratiche borghesi ed ha scatenato la guerra in Afghanistan e scatenerà un'altra guerra contro l'Iraq, prevista dall'amministrazione Bush. Sul terrorismo la posizione dei marxisti-leninisti e dei lavoratori è da sempre stata chiara come ci ha insegnato Vladimir Lenin, il terrorismo è l'espressione di elementi anarco-piccolo-borghesi che in realtà favorisce la reazione e le misure repressive della borghesia e non aiuta la crescita politica vasta ed unitaria del movimento per la pace e dei lavoratori di tutti i paesi più deboli economicamente.

La cultura proletaria della pace e del lavoro non hanno poi nulla a che fare con il settarismo e l'estremismo che talvolta si muove all'interno del movimento dei lavoratori.

I lavoratori ed i suoi organismi politici legali si muovono nel senso della conquista dell'emancipazione dei lavoratori stessi, delle lavoratrici e degli studenti assieme allo sviluppo del progresso non solo tecnologico ma anche sociale allo scopo dell'abbattimento delle classi e delle differenze economiche che impediscono l'elevazione della società. Il progresso deriva dall'emancipazione e dall'integrazione culturale di tutta la società contro le barriere artificiali che certe forze politiche frappongono ai lavoratori del nord e del sud del mondo ed ai lavoratori nazionali ed extracomunitari.

Il movimento per la pace, che oggi viene rappresentato anche dal movimento antiglobalizzazione, si è posto e si pone appunto sul piano della lotta contro il capitale intemazionale che vuole imporre il suo modello capitalistico di sviluppo, fatto di grandi ricchi da una parte e di grandi poveri dall'altra, e secondo la risorta teoria pangermanica, di territori di serie A e territori di serie B.

Tutto questo bagaglio di lotta per l'emancipazione sociale, unito alla lotta per la pace deve essere il motivo di fondo che anima anche le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, senza lasciare che prendano il sopravvento elementi settari ed estremisti, pena la divisione tra i lavoratori, il movimento antiglobalizzazione e quello democratico, che inevitabilmente porterà a catastrofiche sconfitte e arretramenti.

Luigi Freschi

AFGHANISTAN TRA TERRORISMO E OCCUPAZIONE USA

La casa editrice "La Città del Sole" di Napoli ha edito di recente il bel volumetto di Enrico Vigna "Afganistan ieri e oggi", il cui sottotitolo recita così: "1978-2001. Cronaca di una Rivoluzione e di una Controrivoluzione". Si tratta infatti di una ricostruzione del periodo in cui il PDPA (Partito Democratico Popolare Afgano) era al governo e dei periodi successivi, quello delle lotte tra le fazioni integraliste dopo la caduta del governo popolare e quello dell'arrivo al potere dei talebani.

Anche se ha l'apparenza di un tipico pamphlet di denuncia e di controinformazione, il libro va in realtà più in là. L'opera di denuncia e di controinformazione è - sia ben inteso - seria e documentata e tocca anche aspetti che vengono comunemente trascurati dalla pubblicistica sull'argomento. In effetti, se la terribile fine di Najibullah, presidente della Repubblica Democratica dell'Afganistan assassinato in modo barbaro dai talebani, è abbastanza nota, non altrettanto si può dire della repressione a cui sono stati sottoposti i militanti della sinistra afgana. La descrizione del bagno di sangue avvenuto nel 1992 con la caduta di Najibullah e l'avvento delle fazioni mujaheddin, colma una lacuna nell'informazione in Occidente, dove il PDPA e la sinistra afgana in genere non sono mai stati di moda. I "metodi di lotta" dei fondamentalisti, talebani e non, ricordano tanto quelli dei generali argentini e cileni degli anni '70 e, insieme con le "misure" e le "scelte" politiche da essi adottate, ben dimostrano la loro matrice di estrema destra, non solo contro istanze di emancipazione politico-sociale ma anche contro ogni valorizzazione del pensiero e della cultura laica. L'abolizione del 1° maggio, la punizione con la morte di chi si converte ad altre religioni, il rogo dei libri proibiti, il cambiamento del nome dei luoghi rammentano molto qualcosa che l'Europa ha conosciuto negli anni '30.

Il ruolo degli Stati Uniti, dell'Arabia Saudita, del Pakistan; il peso degli interessi petroliferi, la Unocal e gli oleodotti; i legami tra gli ambienti politico-finanziari e i servizi segreti USA e sauditi sono invece cose ormai note grazie all'ampia pubblicistica uscita dopo l'11 settembre. Certo, il volume di Vigna fa bene a ricordarle; del resto non tutti sono usi a fare massicci acquisti in libreria e un'opera di divulgazione breve ma chiara è sempre utile. In particolare, è opportuno mettere in luce gli agguanci tra il fondamentalismo e i Balcani, dove coloro che in Afganistan avevano teorizzato la caccia all'"infedele" e al "comunista" hanno avuto modo di dare il loro fattivo contributo alla disintegrazione della Jugoslavia.

Dicevamo però prima che il libro non si ferma alla denuncia e alla controinformazione. Esso è il primo tentativo - o almeno così a noi risulta - di "riabilitazione" del processo rivoluzionario afgano. Di questo, qui da noi si è sempre saputo assai poco: le due correnti del PDPA, il "Khalq" e il "Parcham"; il grave scontro tra H. Amin e B. Karmal; l'intervento dell'URSS; il governo di Najibullah. Il libro di Vigna parla molto limitatamente degli scontri politico-ideologici, riecheggia ben poco il solito "dèjà vu" sui conflitti interni al movimento comunista, descrive invece i forti mu-

tamenti indotti dal processo rivoluzionario nel tessuto sociale. Emerge bene qui come la rivoluzione afgana sia stata una rivoluzione antif feudale e per il superamento del tribalismo, e come sue protagoniste siano state le donne. Dal sindacato all'università, dalle professioni alle milizie di difesa popolare, le donne risultano essere state le animatrici di un grande rivolgimento culturale e di mentalità. Questo aspetto "femminista", che si coniuga con una vera riforma agraria contro il latifondismo, sembra essere stato vissuto dalla reazione tribale e feudale come il tratto più eversivo di un ordine millenario. Vigna ricorda a questo proposito che molti dei profughi che lasciavano l'Afganistan rivoluzionario dicevano di farlo perché "i comunisti volevano mandare a scuola le loro figlie e permettere alle loro mogli di lavorare o uscire di casa".



Roma, 23 marzo 2002.
Manifestazione della CGIL.

Non per nulla dopo la caduta del regime popolare la categoria degli insegnanti (di cui molti erano donne) subì un'ondata di assassinii generalizzati.

Parimenti, emerge dal libro la "composizione di classe" dei mujaheddin, spesso tutt'uno con quei latifondisti che la rivoluzione aveva espropriato per dare la terra ai contadini poveri. Delle guardie bianche, insomma, delle guardie bianche e dei "padri padroni".

A questo punto, bisognerebbe fare un'osservazione. Come mai noi di tutto ciò non abbiamo mai saputo niente? Perché se cose simili accadevano in America Latina sapevamo e capivamo tutto mentre se accadevano lì non sapevamo e non capivamo nulla? Evidentemente, in America Latina l'Armata Rossa non poteva intervenire, in Afganistan sì. E' bastato questo, ed è bastato il "dèjà vu" delle contraddizioni interne alla sinistra afgana, per dipingere una rivoluzione come una reazione e una reazione come una rivoluzione. La sinistra afgana era al potere, governava e aveva fatto appello all'Armata Rossa; quindi era cattiva e colpevole. In-

vece i mujaheddin resistevano a un potere "stalinista", "socialimperialista", "burocratico", "revisionista", che non teneva conto dei sentimenti religiosi della popolazione, ecc. ecc. I mujaheddin quindi erano buoni.

E' con categorie così che siamo arrivati alla situazione attuale. E' con categorie così che si sono potuti difendere gli "indipendentisti" kosovari. E' con categorie così che feudatari, clan e tribù, sette mistiche e cavalieri dell'apocalisse diventano le avanguardie delle masse popolari e il novello principe di gramsciana memoria. E allora dobbiamo essere grati al libro di Vigna, perché esso ci ricorda che, nonostante tutto, siamo figli dell'illuminismo e della rivoluzione francese, di Feuerbach, di Marx e di Engels, di Lenin e di Rosa Luxemburg, del movimento operaio del Novecento. Anche se di ciò non si occupa, questo volumetto ci insegna che prima di parlare a sproposito di "movimenti di liberazione", bisogna fare una disamina materialistica degli interessi che ci stanno dietro e analizzare con serietà le impostazioni strategiche ed ideologiche. Questo per evitare di scambiare sgozzatori e narcotrafficienti per partigiani delle Brigate Garibaldi.

Del resto, con gente dalle discriminanti ideologiche come i talebani e i mujaheddin, gli americani fanno quello che vogliono: prima li assumono, poi li licenziano; li caricano e li scaricano a seconda delle loro convenienze e necessità, come ben mostra la storia più recente. L'imperialismo è sempre stato maestro nell'inserirsi in ogni tipo di contraddizione per piazzarsi dove meglio crede; anche adesso, mentre scriviamo, sta manovrando sulla questione fondamentalista per installarsi in Georgia e ha scoperto che i guerriglieri ceceni (che ha aiutato in tutti i modi) si dividono in buoni e cattivi: i buoni sono amici di Shevardnadze e quindi amici loro e i cattivi sono amici di Bin Laden, il quale peraltro un tempo era amico loro e adesso è diventato loro nemico. Prima della metamorfosi di Bin Laden, invece, i guerriglieri ceceni erano tutti buoni, perché rompevano le scatole ai russi che, per quanto non abbiano più nè la barbetta di Lenin nè i baffoni di Stalin, sono pur sempre responsabili di essere i loro eredi e di aver osato (sia pur in passato) combinare il più grande "casino" che la storia ricordi: tentare di sganciarsi dal sistema capitalistico internazionale. In tempo di globalizzazione un'eresia del genere appare ancor più deplorabile di prima: non si sa mai che gli passi per la testa di provare a sganciarsi di nuovo.

Così, gli amici-nemici fondamentalisti a qualcosa possono ancora servire. In primo luogo, prendendosi le bombe in testa in Afganistan dimostrano che cosa può succedere se ci si mette a disturbare il manovratore e fungono quindi da monito per altri eventuali e futuri elementi perturbatori. Secondariamente, permettono di installarsi in casa altrui (Georgia, quindi ex-URSS) con la scusa di svolgere opera di contenimento nei confronti del fondamentalismo. Amico o nemico dunque, quest'ultimo serve sempre alla bisogna dei suoi antichi sponsor: controllare territori geostrategicamente rilevanti e flussi di materie prime strategiche.

Emanuela Caldera

IL VERO PROGRAMMA DI BUSH, LA NONA GUERRA DEL PETROLIO!

Bush va veramente a scacciare i terroristi dalle loro tane? Oppure l'Occidente parte in guerra perché in effetti, esso è già in guerra già da molto tempo? Come definire in modo diverso da "Guerra economica permanente", il furto delle materie prime, il commercio iniquo, il debito e l'iperfruttamento del terzo mondo? Tutto questo priva ogni anno il Sud di 3.600 miliardi di dollari.

Dalla caduta del muro di Berlino, il capitalismo esibisce una arroganza totale: economica ma anche militare. Non sono più solo il Fmi, la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale del Commercio che sostengono le multinazionali nella loro caccia alle materie prime, ai mercati ed agli investimenti, ma anche la NATO.

Bush junior chiama ad una nuova guerra, di lunga durata. In effetti, essa è già iniziata dieci anni fa, quando Bush-padre ha devastato l'Iraq. Per il momento, Stati Uniti ed Europa camminano insieme, ma a lungo termine la loro rivalità può portare ad una nuova guerra mondiale, come quello che ha conosciuto nel secolo precedente.

Quale è il vero scopo di questa guerra contro il terzo mondo? Il petrolio resta una delle materie strategiche più desiderate. Osservate (la cartina qui riportata) dove vanno le principali strade del petrolio del mondo e vedrete dove si trovano le basi militari

Questi sono i veri interessi degli Stati Uniti:

1. IRAQ 1991. Bush padre, barone del petrolio del Texas, decide di riportare l'Iraq all'età della pietra per mantenere l'impresa delle multinazionali USA sul Medio-Oriente attraverso le "democrazie" di Israele, del Kuwait, e dell'Arabia Saudita.

2. Cecenia 1996 poi 1999 sostenuti da Washington, i ribelli ceceni distruggono gli oleodotti russi che trasferiscono il petrolio dal Mar Caspio verso il Mare del Nord.

3. Georgia Guerra civile sotterranea dal 1991, quando gli Stati Uniti fanno man bassa sul regime georgiano per controllare la seconda parte del petrolio proveniente dal Caspio.

4. Kurdistan. Per appropriarsi dell'esclusività del cammino verso l'ovest, le multinazionali petrolifere US cercano da anni di imporre un oleodotto che passi attraverso il Kurdistan, lontano dalla Russia, per questo sostengono i generali turchi.

5. Asia centrale Washington e Eltsin dopo aver distrutto l'Urss, le ex repubbliche sovietiche sono scosse da numerose guerre "religiose", con lo scopo di destabilizzare e per controllare le sue enormi riserve petrolifere e di gas. La CIA sostiene anche le forze islamiche contro la Cina per aprirsi la strada verso l'Asia.

6. Jugoslavia La strada per portare il petrolio verso l'Europa occidentale passa per il Danubio. Dal 1990, le grandi potenze vogliono dunque assolutamente controllare Belgrado.

7. Macedonia Le multinazionali USA progettano la destabilizzazione delle regioni adiacenti al Mare del Nord e del Mediterraneo. "Noi resteremo a lungo in Macedonia per controllare i comodi energetici" ha dichiarato il comandante capo della NATO nel 1999.

8. Afghanistan Per controllare la strada che porta il petrolio dall'Asia centrale verso il Sud e l'Oceano indiano, Washington finanzia la guerra in Afghanistan dal 1979.

statunitensi e le guerre che gli Stati Uniti provocano. In questi ultimi dieci anni, l'Occidente ha già provocato o condotto otto guerre per il petrolio: Iraq, Cecenia, Georgia, Kurdistan, Asia Centrale, Jugoslavia, Macedonia, Afghanistan.

Le multinazionali per uscire dalla crisi impongono la militarizzazione, 19.000 licenziamenti alla Ericsson, 30.000 alla Motorola, 19.000 alla Toshiba, anche le nuove aziende tecnologiche - il cavallo di battaglia del capitalismo fino a poco tempo fa - sono in crisi. Stati Uniti, Europa e Giappone sono ai margini della recessione. Un milione e mezzo di posti di lavoro sono stati persi negli Stati Uniti lo scorso anno. Tutto come prima della Prima Guerra Mondiale, il capitalismo cerca di uscire dalla crisi attraverso grosse spese militari.

Già Clinton aveva deciso di aumentare del 70% il bilancio preventivo militare degli USA (380 miliardi di dollari nel 2005). Il progetto di scudo antimissile costa 184 miliardi di dollari. Tutto profitto per le società americane: il colosso informatico EDS è riuscito a firmare un contratto di 6.9 miliardi di dollari per sviluppare il sistema informatico della Marina americana. Dopo gli attentati, il Congresso ha votato 40 miliardi di dollari supplementari per l'esercito. Con queste cifre si potrebbe cancellare in un colpo solo la miseria nel mondo.

Dappertutto cresce la resistenza alla globalizzazione imperialista. Con un movimento, nuovo e giovane, in seno agli stessi paesi capitalisti. La resistenza dei popoli del Terzo Mondo cresce anch'essa. I palestinesi reclamano i loro diritti e il loro Stato. Cuba difende il suo socialismo. I coreani vogliono la pace e la riunificazione. L'Iraq resiste all'embargo e ai bombardamenti. Il Nuovo Congo vuole uno sviluppo autonomo. I movimenti rivoluzionari si rafforzano come in Colombia, Messico, Filippine, Turchia, Nepal.

Il continente euro-asiatico è "la scacchiera sulla quale si gioca la sorte del mondo" scrive lo stratega americano Brzezinski. "noi dobbiamo vegliare affinché nessuno Stato o gruppo di Stati sia in grado di cacciare gli Stati Uniti dall'Eurasia o di indebolire il suo ruolo dirigente". Per questo, gli Stati Uniti intendono assediare i due colossi della regione, la Cina e la Russia. Con l'obiettivo di impedire che la Cina socialista continui a svilupparsi come potenza economica e militare capace di tenergli testa e allo stesso tempo impedire alla Russia di riavvicinarsi alla Cina o ad altri Paesi del Terzo Mondo (Pakistan, Afghanistan e Tagikistan formano un ponte tra la Cina e la Russia).



Le frecce indicano gli oleodotti che dall'Eurasia portano il petrolio in occidente

Bert De Belder (Da *Solidaire* organo del Ptb, traduzione di Renata Ranieri)

L'IMPERIALISMO USA MINACCIA LA PACE MONDIALE

Qui di seguito pubblichiamo una risoluzione del Cc del Partito dei bolscevichi dell'unione (Pcbu) russo del dicembre 2001. Lo consideriamo un documento importante proprio per le ultime dichiarazioni fatte dal presidente statunitense Bush l'11 marzo scorso, a sei mesi dall'attentato terroristico a New York. In quella occasione Bush ha parlato della "seconda fase della guerra al terrorismo" asserendo che useranno le armi atomiche contro chiunque non si piegherà alla volontà dell'imperialismo americano.

L'uso dell'atomica è previsto contro un potenziale nemico che secondo la Casa Bianca sarebbe rappresentato dalla Cina, Russia, Corea del Nord, Libia, Siria, Iran e Iraq. Si comprende facilmente che la lotta al terrorismo è ancora una volta un pretesto. Questi Stati sono tutti strategici per il domino delle risorsi energetiche tanto utili agli Stati Uniti che sono in piena crisi economica, o perché l'unione di una parte di loro potrebbe rappresentare un ostacolo alloro dominio imperialista. (traduzione della compagna Luciana Lopez)

Il 13 dicembre 2001 l'amministrazione americana ha comunicato ufficialmente al governo russo che gli Usa uscivano dal Trattato Mbe, sottoscritto tra Usa e Urss nel 1972 per la non produzione di armamenti atomici. Washington non ha più vincoli di limitazione nella produzione di armi nucleari. Anzi non è un mistero che nel corso di questi ultimi anni gli Usa hanno lavorato alla costruzione dello scudo spaziale antimissilistico. Con questa operazione intendono attuare la loro politica di ricatto e di minaccia nei confronti di tutti i Paesi e i popoli, avendo così la strada incontrastata per il proprio dominio mondiale, lo scudo spaziale non è altro che una piazza d'armi per nuove azioni di aggressione dell'imperialismo americano.

Il governo russo ha dichiarato che l'uscita degli Usa dal trattato Mbe indubbiamente condurrà all'annullamento del Trattato stesso e di circa altri dieci accordi sulle questioni della limitazione degli armamenti. Il presidente della Federazione Russa Putin nei confronti di questa azione perfida e irresponsabile degli Usa, si è limitato a dire che è "un errore", perché si è voluto dare una rassicurazione a Washington, che la Russia continua a mantenere inalterati i rapporti con gli Usa e la necessità della "elaborazione di nuovi rapporti nelle relazioni strategiche". Di nuovo la Russia ha capitolato davanti alle esigenze di Washington, sulle questioni che direttamente interessano la sua sicurezza nazionale e quella di altri Stati. Questo viene dimostrato dalla di-



Roma, 23 marzo 2002.
Manifestazione della CGIL.

sponibilità di Putin di andare a una nuova rigida riduzione degli armamenti strategici offensivi in assenza di accordi sugli armamenti antimissilistici. In tutto questo c'è un cedimento verso gli interessi della Russia, non è un caso che ci sia stata la chiusura del Centro russo di comunicazione radio a Cuba e delle basi del vmf nella Repubblica socialista del Vietnam.

Queste sono delle autentiche rapine su vasta scala, lo stesso governo russo ha definito il Trattato Mbe una pietra angolare per la stabilità mondiale, proprio questa formula è stata fissata in molti documenti bilaterali tra la Russia e altri Paesi, in particolare con la Cina e la Corea del Nord. Nella dichiarazione congiunta del luglio 2000 del presidente russo Putin e di quello cinese Tze Min, sulla questione degli armamenti antimissilistici e sull'intenzione degli Usa di abrogare quel Trattato, si diceva che la decisione statunitense "avrebbe avuto serie conseguenze negative per la sicurezza internazionale".

E' evidente che la soppressione del Trattato del 1972 porterà ad un accanimento nella nuova corsa agli armamenti e all'indebolimento della pace internazionale. Non a caso, per ben due volte, a stragrande maggioranza l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è espresso per il mantenimento del Trattato Mbe, anche se naturalmente si sono opposti gli Usa e pochi Stati a loro asserviti.

Durante la visita di Putin negli Usa, (12-15 novembre 2001) è stato chiaro la nuova capitolazione della Russia nei confronti degli Usa riguardo al Trattato antimissilistico, nonostante nei circoli "democratici" russi si parli di buoni risultati e

di positive prospettive di collaborazione tra Russia e Usa. In seguito agli avvenimenti dell'11 settembre c'è stata una stretta collaborazione contro il terrorismo e l'appoggio nella guerra in Afghanistan.

La realtà dimostra che l'imperialismo americano è sempre più aggressivo. Washington dichiara che dopo i barbari bombardamenti contro l'Afghanistan e l'invasione dei marines ci saranno azioni di guerra contro l'Iraq, la Somalia, la Corea del Nord e altri paesi. Israele, con il consenso dell'alleato Usa, sta usando l'esercito per sterminare l'Autorità Nazionale Palestinese. Gli Usa in Asia Minore stanno potenziando le loro basi militari, in particolare si sono insediati in Uzbekistan. Mentre si fa sempre più concreta l'ammissione degli stati del Baltico alla Nato. Tutto questo mentre la Russia umilmente chiede uno stretto rapporto con la Nato. Solo uno stupido non può non capire che sotto la retorica del partnerariato gli Usa mirano ad indebolire la Russia e a renderla un suo vasallo.

Contro l'aggressività degli Usa è necessario rafforzare il fronte antimperialista mondiale e ovunque organizzare azioni di lotta di massa. Di conseguenza è necessario denunciare la politica di connivenza con gli aggressori americani che il governo russo sta portando avanti.

Va smascherata la politica di "opposizione responsabile" condotta da Zjuganov e dal Pcf. Abbattere l'imperialismo Usa e i suoi complici, rafforzare la solidarietà internazionale del lavoratori nella lotta contro l'imperialismo per la pace e il socialismo.

CAPITALISMO, IMPERIALISMO E OPPORTUNISMO

Gli Stati Uniti d'America sono oggi i rappresentanti dell'imperialismo più pericoloso dei popoli. L'imperialismo Usa è il principale responsabile delle stragi di massa dal dopoguerra ad oggi, della povertà nel mondo e delle guerre in Asia, Africa, America Latina, Jugoslavia e Medio Oriente. Esso cerca di puntellare la sua traballante influenza sulla Ue appoggiando un nascente asse Londra-Madrid-Roma. Dagli Stati Uniti sarebbero partite, attraverso oscuri canali, ingenti somme di denaro per finanziare, nei primi anni '80, la costruzione del maggior gruppo mediatico privato italiano, con preoccupanti infiltrazioni in Spagna, Francia, e attualmente in Germania. Utilizzato con lungimiranza e abilità, il gruppo Mediaset, ha poi avuto un ruolo determinante nel favorire l'avvento al potere di Berlusconi e soci.

Ma l'imperialismo statunitense ha agito e agisce anche su un altro terreno, sullo stesso terreno della classe operaia, principalmente per indebolirla e dividerla, favorendo e sostenendo correnti antimarxiste come il trotskismo, e organizzazioni similari.

Esiste un legame tra l'opportunismo nelle file del movimento operaio internazionale e l'imperialismo? E' quanto si chiedeva Lenin nel 1916, in piena guerra mondiale, e aggiungeva: "Questo è il problema fondamentale del socialismo contemporaneo".

L'imperialismo, nella sua lotta contro il socialismo, ha bisogno di alleati ed è quindi costretto a distogliere piccole o grandi parti dei suoi sovrappiù, provenienti dai paesi da esso sfruttati, dall'intensificazione dello sfruttamento, dal lavoro nero e dall'enorme sviluppo della produttività del lavoro, per corrompere strati di classe operaia, governi, politici e legarli al suo carro. Su questa base economica e sociale crescono e si sviluppano gli opportunismi che, di volta in volta, assumono forme e aspetti diversi. Ma tutte invariabilmente hanno la tendenza a collaborare con l'imperialismo.

Ma se la classe dei capitalisti ha bisogno di alleati, a maggior ragione ne ha bisogno la classe operaia essendo una classe relativamente giovane. Essa deve saper elaborare non soltanto una politica di alleanze sottraendo all'influenza delle classi dominanti i ceti medi, i lavoratori delle campagne, i piccoli e medi produttori democratici, gli intellettuali avanzati, ecc., ma anche saper contrastare quelle tendenze opportuniste e trotskiste all'interno del movimento operaio che frenano e impediscono il formarsi di tali alleanze.

La critica al trotskismo e la rottura con esso è oggi una questione di fondamentale importanza se si vuole andare concretamente verso la costruzione di un unico partito comunista; così come è fondamentale la battaglia contro l'opportunismo che incessantemente cresce e si sviluppa all'interno dei partiti della sinistra.

Il trotskismo esistente oggi in Italia, che deve esser isolato e battuto, è una di queste forze, anzi è la maggior responsabile delle ultime e principali rotture democratiche che hanno favorito il processo d'involuzione e di fascistizzazione del nostro paese. Tale forza si

è resa responsabile della caduta del governo Prodi il 9 ottobre 1998 nonostante lo avesse sostenuto in due pesanti finanziarie di risanamento; ha rifiutato, nelle elezioni del 13 maggio 2001, l'alleanza con l'Ulivo, cioè con quelle forze di sinistra democratiche, laiche e antifasciste, spianando così la strada ad un governo di destra fascista e razzista; prevede nella sua tattica la sconfitta del centro sinistra che giudica un'esperienza fallimentare, morta e seppellita; divide e frena il grande movimento di 800 mila persone di Roma del 2 marzo scorso che manifestavano in favore dell'unità delle sinistre e contro il governo Berlusconi; si fa improvvida e scellerata promotrice dell'arrivo in Italia del segretario del Partito comunista Kurdo, Ocalan, per poi abbandonarlo e lasciarlo cadere nella rete ordita dai servizi segreti italiani, americani e turchi.

Quindi il legame tra l'opportunismo e l'imperialismo esiste ancora ed è ben visibile, così come esisteva ieri nella forma datagli da Kautsky nella prima guerra mondiale e nella forma datagli da Trotzky - tra le due guerre mondiali - il quale creò dall'estero una vera centrale controrivoluzionaria da cui partivano gli ordini e le decisioni per indebolire e abbattere il giovane stato operaio sovietico.

"La tendenza di Trotzki doveva sboccare necessariamente in una forma di bonapartismo, quindi la necessità inesorabile di stroncarla. Le sue preoccupazioni erano giuste, ma le soluzioni praticate erano profondamente errate: in quanto squilibrio tra teoria e pratica era insito il pericolo, che del resto si era già manifestato precedentemente, nel 1921".

Antonio Gramsci

Da alcuni mesi a questa parte sono tornate di moda le discussioni sull'imperialismo. Esiste o non esiste ancora l'imperialismo? E' un concetto superato di cui possiamo fare a meno, o è ancora attuale e vivo?

Si tratta invero di una vecchia discussione che ha inizio col Novecento, e forse ancora più indietro, che divide i marxisti da una parte e gli opportunisti della II Internazionale dall'altra. La storia a chi ha dato ragione: a Lenin, o a Kautsky?

Fatto sta che Lenin analizzando scientificamente e concretamente lo sviluppo del capitalismo fino alla sua ultima fase monopolistica, cioè imperialista, oltre la quale non può che esserci quella socialista, riuscì a rompere la catena imperialista e a porre le basi del primo stato operaio; mentre Kautsky si trasformò in socialsciovinista passando dalle file del movimento operaio a quelle dell'imperialismo tedesco durante la prima guerra mondiale.

Qualcuno obietterà che questa è acqua passata e che le cose oggi sono diverse. Ed è proprio così che la pensano alcuni dirigenti di Rifondazione Comunista. Nelle tesi

precongressuali al n° 14 infatti si afferma: "L'imperialismo, nei termini definiti da Lenin,... si è sviluppato a partire dagli ultimi decenni del secolo XIX ed ha raggiunto il suo culmine con la prima guerra mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale, ha assunto nuove forme per cui è stata pertinentemente usata la categoria di neocolonialismo o neoimperialismo".

Ma quali sono queste nuove forme? Ecco la risposta delle tesi: "I processi di centralizzazione e concentrazione capitalistica hanno assunto un carattere sovranazionale senza precedenti con mutazioni nella struttura della proprietà dei mezzi di produzione e di scambio... Un ruolo enormemente accresciuto dei mercati finanziari che tendono ad operare con una relativa autonomia".

Da questa analisi poi Rc fa discendere alcune considerazioni di tattica, e tra queste la più importante è la seguente: "Queste tendenze (del neoimperialismo)... autorizzano la conclusione che non è affidabile ai contrasti tra i paesi capitalisti e alle contraddizioni interimperialiste la crisi e la sconfitta della globalizzazione capitalista e che è improponibile l'ipotesi di guerre interimperialiste. Di conseguenza i conflitti di questa fase e quelli in prospettiva non possono essere interpretati in funzione di contrapposizione tra le maggiori potenze. Vanno ed andranno collocati entro l'esigenza di gestione della globalizzazione capitalista e di salvaguardia del sistema nel suo insieme, al quale si oppone il movimento no-global".

a)- Incominciamo a rispondere in maniera ordinata, tralasciando di prendere in considerazione l'uso scorretto di nuove paroline erudite come "neocolonialismo" e "neoimperialismo", che testimoniano soltanto un vuoto di analisi, e chiediamoci se è vero che Lenin, così come affermano le tesi, non abbia tenuto conto del carattere sovranazionale dei monopoli e dei trust. Per Lenin l'imperialismo è: "1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi sulla base di questo il capitale finanziario, di una oligarchia finanziaria; 3) la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci; 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo, 5) la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche".

Confrontando queste parole con quelle espresse nella prima parte delle Tesi sopra riportate non si può non concludere che alcuni dirigenti di Rc ignorano queste tesi di Lenin.

b)- E' vero che ci sono state mutazioni nella struttura della proprietà dei mezzi di produzione e di scambio?

Quando Lenin scriveva, nel 1916, "L'imperialismo come fase suprema del capitalismo", i mezzi di produzione in tutti i paesi del mondo erano di proprietà dei capitalisti, cioè privati,

esattamente come lo sono oggi, se si eccettua la fase socialista dell'Urss e della Cina in cui essi erano collettivi per l'Urss e lo sono ancora per la Cina.

Sotto questo aspetto non esistono altre possibilità: i mezzi di produzione dei settori fondamentali dell'economia o sono privati, o allora ci troviamo in una società capitalistica, o sono collettivi, e allora ci troviamo in una società socialista. Sotto il regime capitalistico si ha la possibilità di staccare il capitale industriale produttivo dal capitale denaro, e l'imperialismo è proprio lo stadio supremo del capitalismo in cui tale separazione, o tale autonomia, raggiunge enormi dimensioni al punto tale che il capitale finanziario finisce col permeare di sé ogni aspetto della vita economica e politica delle nazioni.

c)- E' vero che è improponibile l'ipotesi di una guerra interimperialista?

Il XX secolo ha conosciuto due guerre mondiali capitalistiche che, da un punto di vista di classe, non sono state altro che nuove spartizioni del mondo sulla base delle mutate forze economiche, politiche e militari delle principali potenze occidentali. Alla fine di ogni conflitto sono usciti nuovi equilibri momentanei, di "respiro", suggellati da vari trattati di pace, ma già foriere di nuove e più vaste contraddizioni.

Alla fine della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti, usciti vincitori, hanno dominato tutto il mondo occidentale; ma nel conteggio complessivo le potenze occidentali hanno dovuto registrare la perdita di un gran numero di territori a partire dalla Polonia, Cecoslovacchia, ecc, per finire alla Cina.

Oggi l'imperialismo Usa, pur essendo militarmente il più forte e quindi il più aggressivo e pericoloso, non lo è più economicamente. Nel commercio mondiale le sue merci hanno subito un calo di decine e decine di punti, e il suo prodotto interno lordo è quasi uguale a quello della Ue, con l'aggravante che il suo debito estero è in continua crescita ed ha superato i 18.800 miliardi di dollari che rappresentano più del doppio del suo Pil.

Il continuo suo ricorso alle guerre commerciali - per ultimo il dazio sull'acciaio- e finanziarie contro l'Europa sono già il segno di acute tensioni destinate ad acuirsi in un prossimo futuro, mentre l'attuale guerra in Palestina e Afghanistan per il controllo dell'area medio-orientale per l'accaparramento del petrolio e del gas non può che produrre contraddizioni sempre più profonde tra gli interessi Usa e quelli del mondo arabo ed europeo.

La coalizione universale contro il terrorismo, sottoscritta da un gran numero di paesi con diversi sistemi economici e sociali e con differenti gradi di sviluppo, compresa la Cina, è soltanto un tentativo, da parte americana, per evitare che si aprano più fronti contro gli Usa. Secondo recenti studi del Pentagono, inoltre, la Cina, fra un decennio, si porrà come grande potenza mondiale modificando totalmente gli attuali rapporti di forza.

Anche le contraddizioni tra l'ex Urss e gli Usa sono destinate ad acuirsi poiché quest'ultima non solo ha già di fatto sottratte alla Federazione Russa le repubbliche del Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan e



Roma, 23 marzo 2002. Manifestazione della CGIL.

Kazakistan, ma ha anche acceso da tempo una guerra, quella Cecenia, molto più distruttiva e sanguinosa (ma ormai dimenticata) di quella afgana, e in cui gli Usa sono presenti con armi, dollari e "consiglieri militari".

La minaccia di bombardamenti nucleari americani contro paesi sovrani ed indipendenti, contro l'Irak, l'Iran, la Corea del Nord, la Russia, la Cina, la Libia, la Siria, il vertiginoso aumento delle spese militari per il 2002, e la ripresa degli esperimenti per la creazione dello scudo spaziale, sono ormai la più chiara dimostrazione che l'economia statunitense, per poter superare la crisi che l'attanaglia, è costretta ad imboccare la strada della militarizzazione.

Soltanto se non si tengono presenti tutti questi conflitti e tensioni si riesce a non vedere ciò che da tempo si sta svolgendo sotto i nostri occhi, cioè che il mondo si è già incamminato sulla strada delle guerre interimperialiste per una nuova spartizione del mondo.

Oggi, così come al tempo di Lenin, si cerca di nascondere, da parte di alcuni studiosi, alcuni tratti essenziali dell'imperialismo, facendolo apparire come una entità astratta, separata e indipendente da questo mondo materiale; un nuovo Moloch al di fuori del tempo e dello spazio, di fronte al quale non c'è niente da fare se non timidamente chiedergli di non esser troppo cattivo nella sua immane azione devastatrice del mondo naturale ed umano. Non è superfluo sottolineare che in questo momento ciò è il regalo più grande che si possa fare all'imperialismo Usa, il quale ringrazia e fornisce, a questi pensatori borghesi, finanziamenti e mezzi televisivi per la propaganda.

Il presupposto fondamentale dell'imperialismo è che esso viene generato dal capitalismo e che quindi separare l'imperialismo dal capitalismo è un "errore", che equivale a separare il tetto dalle fondamenta, e che consente ai nostri studiosi di "sinistra" di trasformare l'imperialismo in una idea astratta o in un sistema che ha come fine una pace perpetua al di fuori della storia. L'imperialismo, per i maestri del socialismo scientifico, è prodotto dal capitalismo secondo il seguente schema: la libera concorrenza determina la concentrazione della produzione, e questa, a sua volta, ad un certo grado di sviluppo, conduce al monopolio che è fusione delle banche con l'industria, che, a sua volta, determina il capitale finanziario, cioè l'imperialismo oltre il quale non esiste altro che il socialismo.

Negare questo legame tra capitalismo e imperialismo, come se fosse possibile pensare ad un imperialismo senza capitalismo, cioè senza la classe operaia che produce nelle fabbriche, in tutto il mondo, notte e giorno plusvalore per i padroni, cioè quel capitale "eccedente" che, staccatosi dalla produzione, diventerà capitale finanziario parassitario, significa precludersi ogni possibilità di elaborare una seria strategia e una conseguente tattica antimperialista.

Chiedere all'imperialismo di impiegare il capitale "eccedente" in modo diverso da come viene concretamente impiegato, per migliorare le condizioni di vita delle masse povere (come chiede il movimento no-global che vorrebbe un imperialismo riformato), significa essere vittima dei pregiudizi piccolo-borghesi.

Solo la classe operaia è in grado, per la posizione chiave che occupa nella produzione, abbattere questo Moloch, ma non da sola, ma in un sistema di vaste alleanze di cui il movimento no-global è una componente. E' indubbio che il composito ed eterogeneo movimento no-global sia un movimento rivoluzionario, poiché spinge in avanti la ruota della storia; ma affermare che esso è il movimento dei movimenti, il motore primo di tutti i movimenti, significa cadere nell'idealismo.

I movimenti di massa nascono dalle reali e profonde contraddizioni della società capitalistica con forme e contenuti diversi, ma una sola è la contraddizione fondamentale senza la quale non esisterebbe nessuna società capitalistica: quella tra la classe dei padroni e quella degli operai. Il movimento di massa - che da questa contraddizione ha origine - può estinguersi, a differenza di tutti gli altri, solo con la collettivizzazione dei mezzi di produzione.

La classe operaia, in quanto classe internazionale, ha bisogno di un largo fronte antimperialista, e, in quanto classe nazionale, ha bisogno di un largo fronte anticapitalistico, antifascista e democratico nella sua battaglia per una democrazia sostanziale.

La centralità della classe operaia è fondamentale in tutti questi processi; senza di essa nessun nuovo mondo è possibile. Riformare l'imperialismo o, come si dice oggi, governare democraticamente la globalizzazione, è un pio desiderio, agitato al solo fine di nascondere il vero volto dell'imperialismo.

Antonio

GIÙ LE MANI DALLA COREA SOCIALISTA

Riceviamo questi due documenti dall'Ambasciata della RpdC in Italia e pubblichiamo ampi stralci dell'editoriale congiunto di alcune testate giornalistiche coreane in occasione del 91° anno (2002) dell'era juche (ndr autosufficienza). Di seguito le dichiarazioni del portavoce del ministero degli esteri coreano, all'indomani delle dichiarazioni della Casa Bianca sull'uso delle armi atomiche contro la Corea. Dopo che Bush ha fatto "visita" alla Corea del Sud e ai suoi 37 mila soldati che presidiano la linea del 38° parallelo, che divide le due Coree, la minaccia di attacco alla Corea del Nord diventa ancora più pericolosa e reale. Con la retorica "dell'asse del male" l'imperialismo Usa mira ad assaltare un piccolo Stato come la Corea del Nord per aprire un altro varco verso le fonti energetiche dell'Oriente. Con questa operazione si assicurerebbe anche l'assedio della Cina, che è la nuova potenza economica e militare dell'Asia dopo che il Giappone si è rivelata una tigre di cartone.

"(...) Il 91° (2002) della era juche è un anno di lotta generale per portare avanti, eternamente, la storia e le imprese del grande leader e grande dirigente ed è l'anno del nuovo balzo per la costruzione della prospera nazione. (...) La posizione dell'esercito popolare, rispetto agli aggressori imperialisti, è chiara, così come la spietatezza delle nostre forze armate; se gli imperialisti nordamericani e le forze satellite avranno il coraggio di scatenare la guerra, gli aggressori non potranno non avere vittime, così come non rimarrà impunita l'aggressività di questi, a prescindere dalla loro posizione sul globo terrestre. Quest'anno deve diventare l'anno della grande marcia dell'esercito e del popolo, in cui si esalti l'idea del sostegno al primo e dell'amore al secondo. Dobbiamo sviluppare completamente l'idea di mettere al primo posto il nostro regime. La questione più impellente è quella di accelerare la costruzione del-

l'economia socialista per migliorare significativamente la vita del popolo. Seguendo il motto "accogliamo la festa massima della nazione con i brillanti successi della costruzione della potenza economica" dobbiamo registrare una nuova e grande fase rivoluzionaria, su tutti i versanti della costruzione socialista.

Dobbiamo incessantemente approfondire sforzi per sviluppare il settore estrattivo e avere come propulsori dell'economia i settori dell'elettricità, del carbone, della metallurgia e del trasporto ferroviario per spianare la strada verso un forte sviluppo in questi comparti.

Dobbiamo dare piena concretezza all'orientamento della rivoluzione agricola del partito del lavoro della Corea per aumentare la produzione. In tutti i settori, l'aspetto popolare e di massa dovrà avere il sopravvento e risolvere le questioni che attengono alla vita del popolo, considerando queste ultime come compiti fondamentali.

(...) Tutto lo Stato deve prestare la massima attenzione allo sviluppo della scienza, della tecnica e dell'insegnamento, concentrare le forze nello sviluppo della tecnica e dell'informatica.

(...) Bisogna elevare la funzione e il ruolo di combattimento delle organizzazioni del partito per accelerare con vigore la marcia generale della costruzione della prospera potenza. La nostra idea deve essere chiaramente mostrata. Le forze e le intelligenze devono essere al servizio della creazione della nuova impresa eroica per la costruzione socialista e fare così del presente anno quello del grande salto verso la costruzione della prospera potenza; un anno di maggior significato nella vita politica del popolo coreano.

Quest'anno deve registrare l'avvio di una tappa decisiva per la riunificazione della

patria sotto la bandiera dell'indipendenza nazionale. La via più diretta per la riunificazione indipendente della nazione è quella di rispettare lo spirito della dichiarazione nord-sud del 15 giugno e di renderla concreta in modo corretto.

Tutti i coreani devono fare proprio il motto della riunificazione indipendente "riunifichiamo la patria con le forze unite della nostra nazione", subordinando tutto agli interessi comuni della nazione, rifiutando il servilismo alle grandi potenze e la dipendenza dalle forze straniere, mettendo in atto la cooperazione nazionale.

La Corea del Sud deve ritirare la teoria del "nemico principale", volta a denigrare i connazionali in combutta con le forze straniere ed abolire la legge sulla sicurezza, di natura fascista e di opposizione alla riunificazione, oltre a rinunciare ad atti traditori che mirano a sacrificare gli interessi della nazione a favore delle forze straniere. Dobbiamo rifiutare in modo netto e chiaro qualsiasi tentativo di trasformare la dichiarazione congiunta del 15 giugno in carta straccia. Per preservare la pace e ottenere la riunificazione indipendente della nazione nella penisola coreana occorre opporsi alle macchinazioni di aggressione e guerra ed eliminare il pericolo del conflitto. Tutti i coreani, nel nord, nel sud, e oltremare, devono avviare la coraggiosa lotta per vanificare le manovre aggressive e la provocazione di guerra delle forze guerrafondaie e mantenere la pace del paese e la sicurezza della nazione. Il circolo guerrafondaio imperialista deve correttamente vedere la ferma volontà della nazione coreana di ottenere la riunificazione, abbandonare le macchinazioni di isolamento e schiacciamento della RpdC e procedere all'immediato ritiro delle forze di aggressione dalla Corea del Sud."

"È noto a tutti quanto il capitale monopolistico abbia acuito gli antagonismi del capitalismo. Basta accennare al rincaro dei prezzi e alla pressione dei cartelli. Questo inasprimento degli antagonismi costituisce la più potente forza motrice del periodo storico di transizione, iniziatosi con la definitiva vittoria del capitale finanziario mondiale. Monopoli, oligarchia, tendenza al dominio anziché alla libertà, sfruttamento di un numero sempre maggiore piccole e deboli ad opera di un numero sempre maggiore di nazioni più ricche e potenti: sono le caratteristiche dell'imperialismo, che ne fanno un capitalismo parassitario e putrescente.

Sempre più netta appare la tendenza dell'imperialismo a formare lo Stato entier, lo Stato usuraio, la cui borghesia vive esportando capitali e tagliando cedole. Sarebbe erroneo credere che tale tendenza alla putrescenza escluda il rapido incremento del capitalismo: tutt'altro.

Nell'età dell'imperialismo i singoli paesi palesano, con forza maggiore o minore, ora l'una ora l'altra di quelle tendenze."

Lenin

LA RPDC È PRONTA A TUTTE LE CONTROMISURE IN CASO DI ATTACCO NUCLEARE AMERICANO

Pyongyang, 13 marzo 2002

L'amministrazione Bush ha individuato come obiettivi di un attacco nucleare la RpdC e altri sei Paesi e ha deciso di mettere in campo armi nucleari tattiche più piccole per realizzare uno scontro limitato. A tale riguardo il portavoce del Ministero degli Esteri della RpdC ha dichiarato quanto segue: "Il piano di Bush per un attacco nucleare è la fantasia di personaggi senza scrupoli che non esitano ad attaccare la RpdC persino con l'uso di testate nucleari e in questo modo eliminare l'intera nazione Coreana dalla terra. In questa situazione in cui dei folli nuclearisti si sono insediati alla Casa Bianca, siamo costretti a riesaminare tutti gli accordi presi con gli Usa. Nel caso in cui il piano americano di attacco nucleare verso la RpdC diventi realtà, la RpdC non avrà altra scelta che prendere le contromisure necessarie e sostanziali al di fuori di ogni accordo tra RpdC e gli Usa.

30 PARTITI COMUNISTI EUROPEI RIUNITI A BRUXELLES IN SOLIDARIETÀ CON LA COREA DEL NORD

LOTTA ALLA GLOBALIZZAZIONE IMPERIALISTA E DIFESA DELLA COREA SOCIALISTA

Il 9 febbraio si è tenuta, a Bruxelles, una conferenza di partiti comunisti e operai d'Europa, organizzata dal Partito del lavoro del Belgio, in collaborazione con il Partito del lavoro di Corea, per discutere dell'accerchiamento e delle minacce di aggressione dell'imperialismo Usa nei confronti della Repubblica popolare democratica di Corea. Hanno partecipato a questo seminario 30 partiti, 24 hanno inviato messaggi di solidarietà alla Corea e 90 osservatori provenienti dall'Europa. Alla fine dell'assise è stato redatto il documento che segue.

"Oggi, gli imperialisti sotto l'insegna della globalizzazione, distruggono la pace e la sicurezza nel mondo e minacciano seriamente l'umanità nella sua esistenza e nel suo movimento verso la liberazione e l'oppressione. La globalizzazione degli imperialisti consiste essenzialmente nell'uniformare tutti i paesi del mondo in una sola ideologia, in un solo sistema e in una sola cultura. Si tratta di imporre al mondo il modello occidentale imperialista negli ambiti politici, economici e culturali. Questa globalizzazione reazionaria e distruttrice accelera l'impoverimento dei paesi in via di sviluppo e distrugge dappertutto il lavoro. Essa crea l'arricchimento di un piccolissimo numero di affaristi, impoverendo la grande maggioranza della popolazione mondiale. La globalizzazione è una fonte

di forti tensioni militari tra i blocchi interimperialisti, e nello stesso tempo la fonte che alimenta i conflitti interetnici e religiosi.

In questi ultimi anni, numerosi partiti e organizzazioni, coscienti del pericolo di questa globalizzazione, stanno lottando energicamente contro di essa. Oggi, la lotta antimperialista è divenuta più che nel passato necessaria. Lottare contro l'imperialismo è una necessità per realizzare le aspirazioni e le esigenze dei popoli del mondo che si oppongono alla dominazione, allo schiavismo, all'aggressione e alla guerra. E' un dovere per i partiti rivoluzionari e le forze progressiste. In questa lotta, è importante giocare sui tentativi di divisione e di discordia degli imperialisti e di opporvi una strategia di unità. Tutte le forze antimperialiste devono unirsi con forza traslasciando le differenze sociali, ideologiche, filosofiche, nazionali ed etniche, a partire dalla loro aspirazione comune alla indipendenza, alla pace e all'amicizia.

Oggi la penisola coreana è diventata un terreno di aspro confronto tra il socialismo, che aspira alla liberazione dell'umanità e l'imperialismo che cerca di dominare il mondo. La politica ostile degli Stati Uniti contro la Corea minaccia seriamente la pace e la sicurezza, non solamente della penisola coreana ma del mondo intero. Il Partito del Lavoro di Corea fa progredire vittoriosamente la rivoluzione coreana e la causa

socialista eludendo ogni sorta di minaccia degli imperialisti. Il popolo coreano, unito attorno al Partito del Lavoro di Corea, guidato compagno Kim Jong Il, lotta per difendere la causa socialista, privilegiando l'organizzazione all'esercito, e incoraggia i popoli che aspirano al progresso, alla pace e al socialismo.

Noi esprimiamo il nostro sostegno al Partito del Lavoro di Corea e al popolo della Corea del Nord che lottano affinché ci sia una svolta decisiva nella riunificazione indipendente, secondo i principi della dichiarazione congiunta Nord-Sud del 15 giugno 2000. I reazionari della Corea del Sud devono abbandonare le loro teorie sul "nemico principale" e cessare di complottare contro il Nord in collusione con le truppe straniere statunitensi. In Corea del Sud, è l'ora di sopprimere la legge fascista denominata "La sicurezza Nazionale" e di esigere il ritiro delle truppe americane.

La difesa della causa socialista è la pietra miliare della lotta contro l'imperialismo e la sua globalizzazione. Noi chiamiamo tutti i partiti progressisti, le organizzazioni e i popoli amanti della pace a mobilitarsi nella lotta contro la globalizzazione imperialista, a sostenere e difendere la causa socialista della Corea del Nord, per un mondo libero e pacifico, per il socialismo, quale avvenire dell'umanità.

La vittoria appartiene al popolo unito in lotta!"



Partigiani sfilano a Milano il 25 aprile del 1945

QUANTO L'ART. 18 NON C'ERA

La Redazione intende valorizzare episodi di lotta di classe di compagni tuttora impegnati nella ricostruzione del Partito comunista fondato sul marxismo-leninismo. Proponiamo quest'intervista al compagno Marco Novelli, dirigente del movimento operaio nei Cantieri navali di La Spezia e militante comunista marxista-leninista che continua a lottare per la causa della libertà, dell'uguaglianza e del socialismo.

Redaz. Compagno Marco come e dove è iniziata la tua militanza comunista?

Novelli: Il tempo è assai lontano, nel 1944 assieme a chi lottava per la libertà contro il nazi-fascismo. Ero ragazzo e pendevo dalle labbra di un commissario politico comunista, operaio dell'arsenale militare di La Spezia. Nelle Alpi Apuane ho conosciuto i tedeschi e le brigate nere, ad un attacco dei partigiani risposero con la distruzione di molti paesi, uccidendo duecento fra donne e bambini in località Valle di S.Terenzo. Ricordando questo, penso alle dichiarazioni di Violante, nella passata legislatura, quando era presidente della camera dei deputati, che metteva sullo stesso piano i repubblicani di Salò con i partigiani combattenti per la libertà.

Redaz. Come si è sviluppata la tua preparazione comunista e su quali testi storici?

Novelli: Gli studi sono iniziati con un corso preparato dal compagno Stalin: "storia del partito comunista (bolscevico) dell'Urss" edito e approvato del Cc del Pc (b) nel 1938. Altro testo fondamentale per la mia preparazione è stato il Manifesto del Partito comunista del 1848 di Marx e Engels. Lo studio di questo secondo testo è fondamentale per la formazione di un militante comunista, si affrontano gli ideali comunisti e il perché della formazione del Partito comunista, come strumento per la conquista del potere da parte della classe operaia, nella lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Viene espresso il concetto di comunismo come società di

liberi e uguali dove la libertà dal bisogno è associata alla libertà della cultura, in un mondo dove eliminato il capitalismo si estinguerà la principale ragione delle guerre nel mondo.

Lo studio poi è continuato presso la scuola di partito del Pci alle Frattocchie di Roma, nel 1950 quando direttore era il compagno Fosco Dinucci. In quella sede, per sei mesi, seguì studi economici e politici; Gramsci con gli scritti dell'Ordine Nuovo e successivamente con i cinque volumi di scritti dal carcere che sono: Il materialismo storico, Il risorgimento, Letteratura e vita nazionale, Note sul Macchiavelli nella politica e sullo Stato moderno, Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura. Continuai poi con Il Capitale e un po' tutte le principali opere di Marx, Engels e Lenin con maggiore approfondimento del testo Stato e Rivoluzione.

Ma il testo principale è stato quello di vivere tra gli operai e di imparare da loro, dal loro spirito e dalla loro lotta di classe.

Con il passare del tempo ho approfondito le opere scelte di Mao Tse Tung dove in modo magistrale, Mao, riesce ad applicare il marxismo alla specificità dei problemi cinesi.

L'insegnamento che ho ricevuto da questi studi è che il comunista non deve mai abbandonare lo studio, ma deve ave-

re come massima l'unità della teoria con la pratica della lotta di classe. Importanti sono ad esempio, le raccomandazioni del compagno Gramsci: "Studiate, perché avremo bisogno della nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza." Proseguendo con il compagno Lenin: "Senza teoria rivoluzionaria, senza la conoscenza della storia, senza una profonda comprensione del movimento nella sua realtà, nessun partito politico può guidare un grande movimento rivoluzionario alla vittoria".

Redaz. Quali sono stati i momenti di lotta più significativi della tua militanza?

Novelli: I momenti più significativi furono senza dubbio la lotta all'Arsenale militare di La Spezia da dove, per ordine dell'allora ministro della difesa Pacciardi fui licenziato. La lotta nella fabbrica fu dura, contro i licenziamenti discriminatori nei confronti dei comunisti, per migliorare le condizioni di vita di tutti gli operai all'interno del grande complesso e si ottennero parecchi risultati. Poi andai a Roma e fui nominato responsabile dell'organizzazione alla sezione Maranella del Pci e in seguito ne divenni Segretario. In seguito insieme ad altri compagni costituimmo la sezione Galliano, sempre a Roma, anche qui fui eletto Segretario.

Cito queste due sezioni perché essi furono il punto di forza del Pci nel luglio del 1960 nella lotta contro il governo Tambroni. In seguito mi trasferii in Abruzzo, ad Avezzano nel 1991 entrai in Rifondazione comunista dove fui eletto responsabile organizzativo della Federazione e membro del comitato regionale. Mi resi conto in seguito di avere profondi dissensi politici.

Redaz. Ci puoi raccontare come è avvenuta la vicenda della lotta dei Cantieri navali che portò al tuo licenziamento?

Novelli: A quell'epoca, nel lontano 1946 entrai giovanissimo all'Arsenale marittimo militare di La Spezia e li frequentando un corso per tecnici navali iniziai uno stretto contatto con la classe operaia e di lì la mia militanza. Facevo parte della cellula numero tre del Partito co-



Napoli, 26 febbraio 2002. Fiaccolata per la democrazia e la legalità.

"I comunisti non hanno e non possono avere nulla in comune con la teoria e la pratica del terrorismo; i comunisti non hanno mai avuto nulla in comune con la teoria dei complotti contro i singoli individui. La teoria e la pratica dell'Internazionalismo comunista consistono nell'organizzare il movimento rivoluzionario di massa contro il capitalismo. Questa è la verità. Questo è il compito dei comunisti"

Stalin

munista all'officina siluranti. In Arsenale rappresentavo dapprima i giovani operai, come responsabile organizzativo della sezione sud Arsenale, dopo fui eletto nella commissione interna centrale, in rappresentanza di 12000 operai. Molte furono le lotte. In seguito per la mia attività di comunista mi trasferirono, in modo da isolarmi dagli operai, alla direzione Artiglieria sotto le dipendenze dell'esercito. Questa era una piccola officina alla sommità di un monte, eravamo io e altri sei compagni, un socialista e cinque comunisti. Dopo circa quattro mesi, nel 1954, fui licenziato (per attività sindacale). In seguito, dopo parecchi anni la Cgil riuscì a farmi reintegrare, dimostrando l'atto discriminatorio nei miei confronti e mi fece avere la pensione. Questa mia vicenda è esemplare per ricordare come le avanguardie comuniste venivano trattate dai padroni che avevano libertà di fare del lavoratore ciò che volevano. Oggi il governo fascista di Berlusconi sta abrogando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per riproporre ciò che accadeva regolarmente ai comunisti cinquanta anni fa.

Redaz: Quando e come avvenne il tuo dissenso politico nei confronti del Pci?

Novelli: Già da tempo ero critico nei confronti di una linea che non era più di lotta ma di collaborazione con la borghesia. L'episodio che confermò questo mio pensiero fu l'enunciazione da parte di Enrico Berlinguer del "compromesso storico" con il capitalismo. Ancora ora, non riesco a capacitarmi quale interesse potesse avere la classe operaia e il nostro popolo da una simile alleanza. Posso pensare, invece che qualcuno avesse veramente interesse nella questione e questo non poteva che essere il blocco capitalistico legato strettamente alla borghesia italiana. Su questa linea si mosse purtroppo anche il sindacato, che perse il suo carattere di classe per diventare un "concertatore" della politica borghese nei confronti della classe operaia e di tutti i lavoratori. Mentre a livello internazionale con il XX Congresso del Pcus di

Krusciov iniziò il declino ideologico, internazionalista e da lì iniziò la fine dell'Urss.

Redaz: Come avvenne il tuo avvicinamento al Pcd'I (m-l)?

Novelli: A Roma nel 1967, ricordo con rincrescimento quel momento, presi contatto con un certo Areta della sede centrale di Piazza Vittorio. Quando gli raccontai il licenziamento dei cantieri sentenziò che era una "storia revisionista". Settarismo, dogmatismo e altro mi indussero a ritirarmi, anche se ero pienamente d'accordo con la linea politica generale e i documenti del Pcd'I (m-l).

Redaz. Qual'è il tuo giudizio sui partiti e sul variegato movimento comunista oggi in Italia?

Novelli: E' difficile dare un giudizio sulla situazione italiana, c'è di certo che l'offensiva del padronato ha vinto. Si contendono il potere due destre. Il così detto centro-sinistra che assieme a Ciampi, Dini e D'Alema rappresentano la destra economica, e la destra revanscista con i fascisti e Berlusconi che rappresentano il nemico principale.

Redaz. Qual'è a tuo avviso la tattica migliore per l'unità dei comunisti e per la ricostruzione del partito comunista?

Novelli: Si discute molto attorno al problema, estremamente importante per tutta la sinistra, per la formazione di un nuovo Partito comunista. L'importanza di questo problema travalica gli stessi interessi del proletariato per estendersi ai ceti più diversi della società italiana. Non vi può essere sviluppo se non esiste antagonismo, lo scontro fra culture diverse, diverse opinioni genera sviluppo e conseguentemente un innalzamento dei valori della cultura nel suo insieme. Per i comunisti lottare per la giustizia sociale, per il cambiamento della società vuol dire modificare gradualmente, (perché solo gradualmente) attraverso scontri culturali e non, si va avanti e si progredisce. Uno scontro tra il più e il meno, nell'affermazione della dialettica che secondo il compagno Lenin non è altro che "lo studio delle contraddizioni nell'essenza stessa delle cose". Il problema più importante che il proletariato del nostro Paese deve risolvere, in questo momento storico, è la creazione della sua avanguardia, dei suoi quadri, di una specifica linea politica che non può essere che la linea marxist-leninista. In breve una linea comunista priva di ogni fronda di revisionismo politico o storico, con principi chiari e fermi sulla realtà capitalistica-imperialistica odierna. Quindi la costruzione di un partito marxista-leninista che sorge nel contesto della lotta di clas-

se, che diventi il cardine decisivo per l'inizio di una lotta politica anticapitalista e antifascista. Il partito deve essere innanzitutto un intellettuale collettivo, che attraverso la classe operai, che è l'unica classe antagonista al capitale, prenda la direzione della lotta di classe anticapitalista. Esattamente l'avanguardia organizzata del proletariato per la rivoluzione socialista. Nessuna delega, nessuna anticipazione, nessun passo falso in avanti, il partito della classe operaia e solo esso deve prendere la direzione politica, solo essa insieme agli altri sfruttati può ambire al cambiamento della società italiana. Il Partito comunista avanguardia della classe operaia, dovrà necessariamente attraverso le sue organizzazioni di massa, svolgere una politica di alleanze verso forze o raggruppamenti che intendono contribuire al cambiamento. Nostro compito, compito del Comitato marxist-leninista per la costruzione del Partito comunista, è quello di prendere contatti con gli operai nelle fabbriche imparando dalle loro esperienze, dalle loro lotte, anche dai loro insuccessi e con la necessaria verifica, prendere la direzione nella formazione di piccoli nuclei che saranno poi l'inizio della costruzione delle cellule. Solo dalle fabbriche può iniziare la costruzione del Partito comunista. La lotta contro lo sfruttamento inizia là dove si produce valore. In questo particolare momento, in cui le classi padronali sono all'offensiva, aiutati dal governo Berlusconi e dalla destra fascista, la costruzione del Partito comunista è l'unica strada per sbaragliare il passo, e fare arretrare questo esercito di profittatori delinquenziali che hanno come unico scopo la ricerca del massimo profitto ai danni di tutti i lavoratori. Ogni innovazione della teoria comunista che non tenga conto del passato e delle varie esperienze rivoluzionarie va rifiutata, diceva Lenin "senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario".

"Il tratto caratteristico dell'imperialismo contemporaneo, come capitalismo morente, non consiste solo nella creazione delle premesse economiche del socialismo, bensì nella creazione delle premesse politiche, ideologiche e culturali di questo passaggio, in quanto l'imperialismo, con il "pensiero unico", la "globalizzazione" e la crescente distruzione delle forze produttive, va acutizzando al massimo tutte le contraddizioni del sistema capitalistico e ne accentua la decadenza."

Cml'd'I

IL V CONGRESSO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

Il 7 aprile scorso si è chiuso il V Congresso nazionale di Rifondazione Comunista che ha visto la partecipazione di numerose delegazioni estere, tra cui quella del Partito comunista cinese.

Come preannunciato dallo stesso Bertinotti, si è trattato di un congresso di "svolta", nel senso però, secondo noi, di un ritorno indietro verso vecchi errori e antiche opinioni, verso metodi superati del movimento operaio internazionale.

Nata 11 anni fa, come erede delle migliori tradizioni del Pci, dopo la "svolta" di Occhetto della Bolognina, Rc accolse tra le sue file molti comunisti provenienti da diverse esperienze. In quei giorni di grande entusiasmo, Bertinotti appariva come un grande dirigente comunista, e tutti noi, per un momento, credemmo di aver ritrovato la strada perduta, dopo la deriva socialdemocratica del Pci.

Dopo 11 anni Bertinotti giura che il comunismo è morto; che un mondo diverso senza classi e senza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non è possibile; che la classe operaia al massimo può aspirare a qualche riforma e che deve togliersi dalla testa di prendere il potere politico; che tutta l'esperienza storica del leninismo è incompatibi-

le con la libertà; che non ci resta altro da fare che "tuffarci" nel movimento dei movimenti.

Dunque il V Congresso di Rc ha effettivamente rappresentato una svolta nel senso di una perdita degli obiettivi finali del proletariato e un conseguente arretramento sul terreno del "movimentismo".

Ma, come si dice, non tutti i mali vengono per nuocere. Infatti la lotta tra le tre "aree" all'interno di Rc - quella leninista, bertinottiana e trozkista -, se si esclude quella maggioritaria di Bertinotti, si è conclusa con l'affermazione della prima che è passata da un 15% al 27%, mentre la terza si è ridotta ad un 13%.

Questo successo dell'area dell'Ernesto non è senza importanza in quanto essa esprime coerentemente non solo gli interessi di classe del proletariato, ma si batte per l'unità dei comunisti e per mantenere aperta la prospettiva del superamento del capitalismo.

Certo noi non possiamo sapere quali sviluppi ciò potrà avere, né se quest'area saprà utilizzare al meglio questo successo. Certo è che si sono aperte nuove possibilità di alleanze, sia con la stessa area di Bertinotti e con l'Ulivo per battere il gover-

no di destra di Berlusconi, sia con altre forze comuniste esistenti all'interno e fuori gli altri partiti della sinistra.

Il Congresso ha quindi sancito, con grande sollievo di tutti i compagni, oltre ad una netta divisione tra le diverse aree sulla base dei principi, la fine di un'ambiguità. Oggi tutti sanno che Bertinotti non è un comunista ma un movimentista; che l'area trozkista, capeggiata da Ferrando, è quella di sempre, pronta a collaborare con l'imperialismo statunitense; che l'area dell'Ernesto è l'unica area in cui si raccolgono i comunisti.

Noi salutiamo come un fatto positivo che Rc, nella sua stragrande maggioranza, abbia preso la decisione, correggendo i suoi errori, di stabilire un'alleanza, per il momento solo di tipo elettorale, con il centro sinistra, per battersi finalmente contro il governo fascista di Berlusconi-Fini-Bossi, ma nello stesso tempo ricordiamo a Bertinotti che il comunismo non è crollato. Ciò che invece è crollato è l'opportunismo nelle sue più svariate forme. Sono crollate queste deviazioni del marxismo, inconsistenti teoricamente, presenti dappertutto, in tutti i paesi, in Europa come negli altri continenti.

IL CENTRO GRAMSCI E IL V CONGRESSO DEL PRC

Dal 4 al 7 aprile 2002, presso il Palazzo dei congressi della Nuova Fiera di Rimini, si è svolto il V congresso del Partito della Rifondazione comunista. Ha partecipato ad esso, invitato dalla Direzione del Prc, anche una delegazione del Centro Gramsci di educazione e di cultura (Cgec). La lettera del compagno Raffaele De Grada, presidente del Cgec, di cui la delegazione era latrice, è stata letta ai congressisti. In essa è scritto: "Cari compagni di Rifondazione Comunista. Sono con voi in questo importante momento che è il vostro Congresso con l'augurio che esso possa portare all'unità di tutti i comunisti. Il mantenimento del nome e della prospettiva comunista è essenziale per il mantenimento e lo sviluppo della Costituzione repubblicana e di ciò che chiamiamo ancora democrazia. La ripresa delle lotte di massa dai giorni di Genova alla grande manifestazione di Roma del 23 marzo dimostra a tutti che l'imperialismo e la controriforma non hanno piegato la classe lavoratrice italiana nonostante la protervia della destra berlusconiana. Il sale di queste lotte è l'anima comunista che

voi rappresentate con grande dignità e forza. Con la mia vecchia esperienza di militante comunista ho la coscienza che i comunisti sapranno ancora una volta, oltre le divisioni settarie, dirigere le lotte affinché esse non si vanifichino. Perciò occorre un forte partito comunista, che voi in grande parte rappresentate. Il Centro Gramsci, che qui vi porge il suo augurio e la sua solidarietà, è sorto e si è mantenuto in questi anni per trasmettere alle nuove generazioni il modo di ragionare e di vivere dei comunisti. Accogliete e fate proprio questo messaggio nella fiduciosa prospettiva di una ripresa democratica del nostro Paese, oltre il nefando tentativo della controriforma reazionaria del regime berlusconiano. Con il mio saluto comunista, il vostro compagno Raffaele De Grada".

Al termine dei lavori del congresso, la delegazione del Centro Gramsci ha espresso i propri auguri per i risultati conseguiti dal dibattito, ribadendo la volontà di voler continuare il confronto e la collaborazione tra il Cgec e il Prc. D'altronde, all'interno

dello stesso Centro non sono pochi i compagni e le compagne che risultano iscritti a Rifondazione comunista.

Solo su un punto del dibattito congressuale la delegazione del Centro Gramsci ha espresso il suo disappunto, vale a dire là dove, nell'ambito del preambolo dello Statuto, i compagni e le compagne del Prc hanno ritenuto per loro opportuno eliminare qualsiasi riferimento ad Antonio Gramsci, fondatore e costruttore del Partito comunista d'Italia nell'ottobre 1921. Pensiamo - e lo abbiamo detto ai compagni e alle compagne - che in un paese come il nostro, un'organizzazione che voglia autodefinirsi comunista non può assolutamente prescindere dall'opera e dalla figura del compagno Gramsci. Comunque, anche su questa questione, abbiamo espresso la nostra disponibilità a volerli confrontare con i compagni e le compagne di Rifondazione comunista, nella speranza che anche su questo si possa un domani ritrovare l'intesa.

m.n.

LA MEMORIA E LA LOTTA

Il 27 aprile 1937 moriva nelle carceri fasciste Antonio Gramsci, educatore e dirigente del movimento comunista italiano e internazionale. Il 9 aprile ricorre la scomparsa di Enver Hoxha dirigente comunista dell'Albania, il 15 aprile è l'anniversario della scomparsa di Kim Il Sung dirigente della Corea del Nord. Nello stesso periodo ricorre anche la scomparsa di Fosco Dinucci e Livio Risaliti, dirigenti del Pcd'I (m-l) e di Salvatpre (Turi) Toscano (Mls).

Il 14 marzo scorso è caduto anche il 119° anniversario della morte di Karl Marx. Per ricordarlo degnamente abbiamo voluto riportare l'orazione funebre che Friedrich Engels tenne al cimitero di Highgate di Londra il 17 marzo 1883. Engels ha saputo esprimere con parole misurate ed efficaci il cordoglio per la morte di colui che gli fu compagno di lavoro e di lotta per quarant'anni; ma ha avuto anche il merito di saper tratteggiare con poche parole, nella sua prosa scarna e precisa, l'opera dell'amico in una sintesi, in cui il significato del materialismo storico, e come metodo di ricerca storiografica e come concezione del mondo, è colto nella sua più viva essenzialità.

“Il 14 marzo, alle due e quarantacinque pomeridiane, ha cessato di pensare la più grande mente dell'epoca nostra. L'avevamo lasciato solo da appena due minuti e al nostro ritorno l'abbiamo trovato tranquillamente addormentato nella sua poltrona, ma addormentato per sempre.

Non è possibile misurare la gravità della perdita che questa morte rappresenta per il proletariato militante d'Europa e d'America, nonché per la scienza storica. Non si tarderà a sentire il vuoto lasciato dalla scomparsa di questo titano.

Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana, e cioè il

fatto elementare, finora nascosto sotto l'orpello ideologico, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e che, per conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato costituiscono la base sulla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte ed anche le idee religiose degli uomini, e partendo dalla quale esse devono venire spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subitaneamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti borghesi che i critici socialisti. Due scoperte simili sarebbero più che sufficienti a riempire tutta una vita. Fortunato chi avesse avuto la sorte di farne anche una sola. Ma in ognuno dei campi in cui Marx ha svolto le sue ricerche - e questi campi furono molti e nessuno fu toccato da lui in modo superficiale - in ognuno di questi campi, compreso quelle delle matematiche, egli ha fatto delle scoperte originali.

Tale era lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria. Per quanto grande fosse la gioia che gli dava ogni scoperta in qualunque disciplina teorica, e di cui non si vedeva forse l'applicazione pratica, una gioia ben diversa gli dava ogni innovazione che determinasse un cambiamento rivoluzionario immediato nell'industria e, in generale, nello sviluppo storico. Così egli seguiva in tutti i particolari le sco-

perle nel campo dell'elettricità e, ancora in questi ultimi tempi, quelle di Marcello Deprez. [fisico francese che fece i primi tentativi di trasmissione dell'energia a distanza :ndr].

Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalistica e delle istituzioni statali che essa ha creato, contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale Egli, per primo, aveva dato la coscienza della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione: questa era la reale sua vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto. La prima Rheinische Zeitung nel 1842, il Vorwärts di Parigi nel 1844, la Deutsche Brüsseler Zeitung nel 1847, la Neue Rheinische Zeitung nel 1848-49, la New York Tribune dal 1852 al 1861 e, inoltre, i numerosi opuscoli di propaganda, il lavoro a Parigi, a Bruxelles, a Londra, il tutto coronato dalla grande "Associazione Internazionale degli Operai", ecco un altro risultato di cui colui che lo ha raggiunto potrebbe essere fiero anche se non avesse fatto niente altro.

Marx era perciò l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero; i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo copirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione e non rispose se non in caso di estrema necessità. E' morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere, senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale. Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera!"

CONVEGNO A BOLOGNA SUL FILOSOFO COMUNISTA LUDOVICO GEYMONAT NEL DECENNALE DELLA SUA SCOMPARSA

"In tempi recenti si è manifestata una diffusa tendenza a relegare la filosofia entro i problemi dell'anima lasciando alla scienza la responsabilità di far progredire la nostra conoscenza del mondo, quasi che i due compiti siano separabili l'uno dall'altro. Noi siamo fermamente convinti che questo modo di procedere sia in aperto contrasto con lo sviluppo più significativo del pensiero antico e moderno, e stia proprio alla radice della grave crisi da tutti denunciata nella cultura odierna: tanto in quella cosiddetta umanistica (che in pratica ignorava Maxwell, Einstein, Newton e Buffon, se non Galileo) quanto in quella specificamente scientifica (che spesso si trova ad adoperare i risultati delle scienze senza sapere e senza chiedersi da quali travagli culturali siano nati). Il fallimento dei vecchi fronti della cultura sorti nel '45 è proprio da farsi risalire alla mancanza di coraggio degli intellettuali di allora di fronte ai problemi culturali: al non aver capito che, per rinnovare la cultura non bastava sprovvincializzare le nostre conoscenze in campo artistico, filosofico o scientifico, ma occorreva darle un nuovo vigore, un nuovo asse direttivo, una nuova impostazione ideologica, e che per fare tutto ciò occorreva innanzitutto instaurare un nuovo tipo di rapporto con le masse".

Con questa bella citazione del compagno L. Geymonat sono stati aperti i lavori del convegno di Bologna del 26 gennaio 2002 che, promosso e organizzato dal Centro Gramsci di Educazione e di Cultura, aveva come titolo "Il pensiero unitario di Ludovico Geymonat". Il convegno si è svolto nell'aula della prestigiosa Cap-

pella Farnese di Palazzo d'Accursio, messa a disposizione dall'Amministrazione comunale della città (ente che patrocinava l'iniziativa) che, attraverso le parole dell'assessore Carlo Monaco, ha fatto giungere i suoi saluti. Altri saluti sono stati portati dall'assessore Marco Macciantelli a nome della Provincia di Bologna (altro ente patrocinante); da Vera Negri Zamagni a nome della Regione EmiliaRomagna (altro ente patrocinante); da Luciano Albertin, Presidente del Consiglio Provinciale di Torino (altro ente patrocinante). Il convegno è stato presieduto dal Critico d'arte e Presidente del Centro Gramsci di Educazione e di Cultura, Raffaellino De Grada; dal prof Giorgio Sandri dell'Università di Bologna (altro ente patrocinante); dal prof. Alberto Burgio della stessa Università di Bologna; dal prof. Mario Geymonat dell'Università di Venezia e figlio di Ludovico; da Maurizio Nocera, del Centro Gramsci.

Densi di contenuti e stimolanti al dibattito sono state le relazioni e gli interventi, che si sono articolati nel modo seguente: Fabio Minazzi, dell'Università di Lecce, con la relazione "Geymonat epistemologo"; Giuseppe Ferrandi, dell'Università di Bologna con la relazione "Positivismismo e antipositivismo europeo nell'interpretazione di Geymonat"; Mario Quaranta, dell'Istituto "L. Geymonat" di Milano con la relazione "Dal primo all'ultimo Geymonat: l'"ossessione" del pragmatismo"; Franco Paris, docente di Filosofia di Faenza, con la relazione "Gli scritti di Geymonat sulla scuola"; Girolamo De Liguori, docente di Filosofia, con la relazio-

ne "Il materialismo in Geymonat"; Silvano Tagliagambe, dell'Università di Cagliari, con la relazione "Filosofia dal mondo nuovo"; Piero De Sanctis, docente di Matematica di Teramo, con la relazione "Cultura e masse negli scritti politici di Geymonat"; Pietro Redonti, dell'Università di Bologna, con la relazione "Geymonat e il suo "precursore"; Tommaso Cevese, docente di Filosofia di Vicenza, con la relazione "Gli scritti di Geymonat sull'etica"; Riccardo Luccio, dell'Università di Firenze, con la relazione "Filosofia e marxismo in Ludovico Geymonat"; Maurizio Nocera, del Centro Gramsci, con la relazione "L'ultimo Geymonat politico". Sono state portate poi diverse testimonianze di amici del filosofo, tra cui quelle di Piero Bertolini, dell'Università di Bologna, e quella del giornalista de "Il Corriere della Sera" Armando Torno.

Hanno partecipato al convegno, portando anche i loro saluti l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, comitato provinciale di Bologna, l'Unione degli Studenti Universitari della stessa Università, la Garzanti Grandi Opere, la casa editrice che ha pubblicato in Italia la poderosa "Storia del pensiero scientifico e filosofico" di Ludovico Geymonat. Un suo specifico contributo è stato portato anche dall'Unipol Assicurazioni.

I lavori sono stati chiusi da Raffaellino De Grada, il quale tra l'altro, ha comunicato che saranno pubblicati gli atti del convegno. Ottima l'organizzazione del convegno, affidata a "Comunicatori Associati" di Bologna.

m.n.

EGEMONIA E ALLEANZE NELLA STORIA DEI COMUNISTI

Il termine egemonia deriva dal greco antico, dal verbo eghestai, che significa dirigere, condurre, guidare. Nel periodo greco antico l'eghema era il comandante dell'esercito. Fra la fine degli anni novanta del XIX secolo e il 1917, il termine gegemoniya (egemonia) era stato una delle parole d'ordine fondamentali del movimento operaio russo. Questo concetto comparve la prima volta negli scritti di Plechanov del 1883-84, nei quali si sosteneva la necessità imperativa per la classe operaia russa di ingaggiare una lotta politica contro lo zarismo e non soltanto una lotta economica contro il padronato. Nel 1884 Plechanov aveva affermato che in Russia la borghesia era ancora troppo debole per assumere l'iniziativa della lotta contro l'assolutismo: dunque la classe operaia organizzata avrebbe dovuto farsi carico delle esigenze della rivoluzione democratico-borghese. Riferendosi al potere politico in quanto tale, Plechanov faceva uso in questi scritti del termine generico "dominio" (gospodstvo), e continuava a ritenere che il proletariato avrebbe appoggiato la borghesia in una rivoluzione nella quale quest'ultima sarebbe necessariamente emersa infine classe dirigente. A partire dal 1889, l'accento si era in parte spostato: la "libertà politica" sarebbe stata "conquistata dalla classe operaia o non sarebbe stata conquistata affatto".

Il compagno di Plechanov, Axerold, in due importanti opuscoli del 1898 polemizzando contro l'economicismo, dichiarò che la classe operaia russa avrebbe potuto e dovuto svolgere "un ruolo indipendente, dirigente, nella lotta contro l'assolutismo" dal momento che "l'impotenza politica di tutte le altre classi conferiva un'importanza centrale e preminente" al proletariato.

In seguito Lenin nel Che fare? Del 1902 arricchì questa problematica di un respiro e di una eloquenza nuovi.

Lo slogan dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione borghese diventò al II congresso del Posdr nel 1903 un'eredità politica comune sia bolscevichi che per un certo momento anche dei menscevichi. Infatti dal Lenin accusò ben presto i menscevichi di aver abbandonato l'idea dell'egemonia, accettando tacitamente la leadership della borghesia russa nella rivoluzione borghese contro lo zarismo. Il suo appello per una "dittatura democratica del proletariato e dei contadini" nella rivoluzione del 1905 era destinata a diventare una formula di governo, la strategia tradizionale, alla quale rimaneva fedele. Solo l'egemonia del proletariato farà sì che la rivoluzione abbia il massimo sviluppo. Essa non eliminerà l'oppressione capitalistica, ma creerà migliori condizioni per la lotta della classe operaia, per la lotta per il socialismo.

Lenin stabilisce uno stretto rapporto tra lotta democratica e lotta socialista:

"Chi vuol marciare verso il socialismo per un cammino che non sia la democrazia politica arriverà inevitabilmente a condizioni assurde e reazionarie, sia dal punto di vista economico che politico". In un altro passo dice: "Il marxismo insegna al proletariato ad non appartarsi dalla rivoluzione borghese, a mostrargli indifferente, ad abbandonarne la direzione alla borghesia, ma, al contrario, a parteciparvi nel modo più energico, a lottare nel modo più risoluto per una democrazia proletaria conseguente, per condurre a termine la rivoluzione".

Nei dibattiti del movimento operaio russo prima della rivoluzione d'Ottobre il termine egemonia fu, dunque, una delle nozioni più largamente impiegate e comuni. Dopo la rivoluzione questo termine fu in disuso nel partito bolscevico e non senza motivo. Coniato per teorizzare il ruolo della classe operaia in una rivolu-

"È del tutto necessario per la classe operaia nei paesi capitalisti condurre quotidiane lotte economiche le lotte per la democrazia. Ma lo scopo di queste lotte è di conseguire miglioramenti parziali nelle condizioni di vita della classe operaia e del popolo lavoratore e, ciò che è più importante, di educare le masse e organizzarle, elevare la loro coscienza e accumulare la forza rivoluzionaria per la conquista del potere dello Stato quando i tempi saranno maturi"

Pietro Secchia

zione borghese, venne reso inoperante dall'avvento di una rivoluzione socialista. Sopravvisse, tuttavia, nei documenti dell'Internazionale Comunista. Nei primi due congressi mondiali della III Internazionale, il Comintern adottò una serie di tesi che per la prima volta internazionalizzarono il significato russo della parola d'ordine dell'egemonia. Nella lotta contro il capitalismo il dovere del proletariato era di esercitare l'egemonia sugli altri gruppi sfruttati suoi alleati di classe, all'interno delle proprie istituzioni sovietiste: qui "la sua egemonia permetterà ai semiproletari e ai contadini poveri di elevarsi progressivamente" (I congresso dell'Internazionale comunista - 1919). Se avesse fallito nel guidare le masse lavoratrici in tutti i campi dell'attività sociale, limitandosi a perseguire i propri particolari obiettivi economici, esso sarebbe scivolato nel corporativismo. "Il proletariato diviene rivoluzionario nella misura in cui non si rinserra negli schemi di uno stretto corporativismo e nella misura in cui agisce in tutte le manifestazioni e in tutti i settori della vita sociale come testa di

tutta la massa lavoratrice e sfruttata. ... Il proletariato industriale non potrà iniziare la sua missione storica mondiale, che è l'emancipazione dell'umanità dal giogo del capitalismo e delle guerre, se si chiude nei suoi interessi particolari e corporativi e se si limita a campagne e lotte tendenti al miglioramento della propria condizione, talvolta molto soddisfacente, all'interno della società borghese" (II congresso dell'Internazionale comunista - 1920). Al IV congresso dell'Internazionale comunista (1922), il termine egemonia fu esteso al dominio della borghesia sul proletariato, nel caso la prima fosse riuscita a confinare quest'ultimo in ruolo corporativo, inducendolo ad accettare una divisione fra lotte politiche ed economiche "La borghesia ha sempre la tendenza a separare la politica dall'economia, comprendendo perfettamente che, se essa riesce a incastrare la classe operaia in un quadro corporativo, nessun pericolo serio minaccia la sua egemonia".

La trasmissione della nozione di egemonia a Gramsci può essere localizzata in questi documenti del Comintern. Egli, aveva una conoscenza profonda delle soluzioni adottate dall'Internazionale comunista in quanto era fra coloro che parteciparono al IV° congresso mondiale. Se ne possono vedere gli effetti nei Quaderni del carcere: perché il modo in cui Gramsci tratta l'idea di egemonia deriva direttamente dalle definizioni della III internazionale. Non c'è dubbio che Gramsci partì da certe connotazioni del concetto che aveva desunto dalla tradizione del Comintern. Infatti il termine è riferito nei suoi scritti all'alleanza di classe del proletariato con altri gruppi sfruttati, soprattutto i contadini, nella lotta comune contro il capitalismo. Egli, risentendo probabilmente dell'esperienza della Nep, estese la concezione di corporativismo dalla pura e semplice limitazione a orizzonti di categoria o di lotte economiche a ogni tipo di isolazionismo operaista dalle altre masse sfruttate. "Il fatto dell'egemonia presuppone indubbiamente che sia tenuto degli interessi e delle tendenze dei gruppi sui quali l'egemonia verrà esercitata, che si formi un certo equilibrio di compromesso, che cioè il gruppo dirigente faccia sacrifici di ordine economico-corporativo, ma è indubbio che tali sacrifici e tale compromesso non possono riguardare l'essenziale, poiché se l'egemonia è etico-politica, non può non avere il suo fondamento nella funzione decisiva che il gruppo dirigente esercita nel nucleo decisivo dell'attività economica" (QC III P. 1591) Allo stesso tempo Gramsci sottolinea l'ascendente culturale che l'egemonia del proletariato sugli strati alleati deve esprimere: "Le ideologie germinate precedentemente diventato "partito", vengono a confronto ed entrano in lotta fino a che una sola di esse o almeno una sola com-

binazione di esse, tende a prevalere, a imporsi, a diffondersi su tutta l'area sociale, determinando oltre che l'unicità dei fini economici politici, anche l'unità intellettuale e morale, ponendo tutte le questioni intorno a cui ferve la lotta non sul piano corporativo ma su un piano "universale" e creando così l'egemonia di un gruppo sociale su una serie di gruppi subordinati" (QC III p. 1584).

Sviluppando ulteriormente tale concetto teorico, Gramsci contrappone il necessario impiego della violenza da parte della classe operaia contro il nemico delle classi sfruttate, con il ricorso al compromesso all'interno di queste classi "Se l'unione di due forze è necessaria per vincere una terza, il ricorso alle armi è necessaria per vincere una terza, il ricorso alle armi e alla coercizione (dato che se ne abbia la disponibilità) è una pura ipotesi metodica e l'unica possibilità concreta è il compromesso, poiché la forza può essere impiegata contro i nemici, non contro una parte di se stessi che si vuole rapidamente assimilare e di occorre la "buona volontà" e l'entusiasmo" (QC III pp. 1612-3)

Gramsci stabilisce una certa distinzione tra egemonia del proletariato e dittatura del proletariato, nel senso che l'egemonia fornisce la base sociale della dittatura del proletariato, (che nel caso italiano sarebbe stabilita tra gli operai del Nord e i contadini del Sud) mentre la dittatura del proletariato è la forma politica, la forma statale in cui si attua l'egemonia. L'obiettivo che Gramsci pone, e che il proletariato diventi dirigente cioè capace di risolvere i problemi, capace di conquistare alleanze, di persuadere, di convincere, si realizzare un rapporto dominante nel senso che, avendo il potere statale, ha anche gli strumenti del dominio - le leggi, i tribunali, la polizia, le prigioni ecc.

Per far questo, per creare un nuovo Stato, il proletariato deve conquistare e

mobilitare contro il capitalismo la maggioranza della popolazione lavoratrice.

Diceva a proposito nel 1926: "Ciò significa - cioè una maggioranza della popolazione lavoratrice - in Italia, nei reali rapporti di classe in Italia, nella misura in cui riesce ad ottenere il consenso delle larghe masse contadine". E in Italia la questione contadina Gramsci non lo poneva in maniera generica, ma la poneva nello specifico come questione meridionale e questione vaticana; come questione degli operai del nord ed i contadini del sud, degli operai di orientamento socialista e comunista con i contadini che sono in prevalenza di orientamento cattolico.

Conquistare l'egemonia significa quindi saper risolvere questi due problemi, il problema meridionale ed il problema dei rapporti coi cattolici.

Dunque, essere classe dirigente e dominante, realizzare l'egemonia, conquistare la dittatura del proletariato, significa individuare la base sociale decisiva per la conquista del potere e conquistarlo attraverso l'egemonia. Ma questo è possibile se si capisce il carattere specifico, le caratteristiche storiche del paese in cui si opera. Questo è una grande insegnamento del leninismo. Lenin infatti non solo ha dato alcune categorie scientifiche generali, valide per tutta la lotta proletaria (la categoria di imperialismo, la dittatura del proletariato, di partito rivoluzionario ecc.) ma ha saputo applicare queste categorie alla situazione particolare, ad esempio ha cercato di capire il capitalismo in generale ma lo specifico del capitalismo russo.

La attenzione è quindi sempre volta allo specifico storico, all'analisi concreta della situazione concreta; questa è "l'anima viva, l'essenza del marxismo" saper capire la situazione concreta.

Capire la situazione concreta vuol dire capire la specificità storica, significa che la classe operaia fa propria le rivendicazioni delle altre classi sociali, sa-

perle promuovere. Significa liberare, ad esempio le rivendicazioni contadine da tutto quanto hanno di corporativo, di conservatore, di reazionario a volte e invece di far emergere quanto c'è di antif feudale, di anticapitalistico e quindi collegarle alle rivendicazioni operaie. Così la classe operaia diventa la dirigente della lotta contadina.

Dunque come abbiamo visto il punto più profondo (anche se non è il solo) tra Gramsci e Lenin è il concetto di egemonia, e cioè la dittatura del proletariato intesa come attuazione dell'egemonia del proletariato, come capacità dirigente del proletariato in tutta la società.

Attualmente una discussione su questo concetto solleva tutta una serie di questioni quale le alleanze della classe operaia con gli altri strati (come la piccola e media borghesia) per formare un blocco sociale.

Bisogna ricordarsi che la rivoluzione proletaria è sempre una operazione politica, il cui scopo principale non è di infliggere perdite al nemico, ma di realizzare l'unità di tutte le masse sfruttate, siano esse in tuta o con il colletto bianco, uomini e donne in vista della creazione di un nuovo potere popolare (questo concetto del pensiero di Lenin e Gramsci è sempre attuale).

Attualmente nell'occidente capitalista la maggioranza della popolazione sfruttata è nella grande maggioranza sottomessa a un'ideologia capitalista o riformista, essa deve essere conquistata nella loro maggioranza al una prospettiva rivoluzionaria. Pertanto la prospettiva centrale del fronte unico, conserva oggi tutta la sua validità.

Bisogna superare il divorzio fra lo sviluppo teorico del marxismo e le maggiori esperienze della classe operaia, in sostanza bisogna che l'elaborazione teorica dei problemi politici di una strategia rivoluzionaria nei paesi imperialisti abbia un'incidenza fra le masse.

Marco Sacchi



Roma, 23 marzo 2002. Manifestazione della CGIL.



Pubblichiamo alcune lettere pervenute in redazione. Le altre saranno pubblicate nei prossimi numeri. Invitiamo i compagni a far pervenire le proprie riflessioni, suggerimenti e critiche.

Carissimi compagni, sono un militante di 'Rifondazione' con il chiodo fisso dell'unità dei Comunisti.

Qualche giorno fa al Senato è stata approvata, finalmente, la proposta del governo Berlusconi di istituire una commissione d'inchiesta sul cosiddetto 'Dossier Mitrokin'. Non ho capito (e insieme a me molti altri compagni) perché i due Partiti Comunisti, oltre ai DS, vi si siano opposti, come non ho mai capito perché i Comunisti abbiano difficoltà a riconoscere tranquillamente il fatto (o, meglio, il 'segreto di Pulcinella') che l'Unione Sovietica avesse contribuito a sostenere, anche economicamente, i Partiti Comunisti e tanti movimenti popolari ed anticapitalisti nel mondo intero: che c'era di male? Meno nota, invece, è la storia dei finanziamenti USA (questi, sì, inconfessabili, anche perché continuano tutt'ora) sia agli oppositori, interni ed esterni, dei paesi socialisti (dall'URSS, a Cuba, ecc.), sia, in casa nostra, alla DC ed agli altri partiti della borghesia (mi viene il dubbio che questi termini siano ormai 'vetero', o no?) italiana, e non solo, agli scissionisti di Saragat, della Cisl e della Uil, ai reazionari, ai mafiosi ed ai servizi segreti, italiani e nel resto del mondo, per azioni criminali, stragiste, eversive, antipopolari, ecc.: l'URSS donava (non certo disinteressatamente, ma per l'interesse di chi?), gli USA pagavano, e pagano tutt'ora, per conto di chi? Questa è l'occasione buona per pretendere che ci sia l'inchiesta anche sui finanziamenti americani; e magari pure su quelli italiani (e non solo) ai vari Solidarnosc, ecc. ecc. che hanno contribuito a gettare nel caos i paesi ex-socialisti (e non comunisti, come molti, per ignoranza o malafede, continuano a sostenere). Il 'Dossier Mitrokin' è una strumentalizzazione o, peggio, una provocazione? D'accordo, ma che risolviamo facendo finta di niente? Noi, Comunisti, abbiamo le carte in regola per contrattaccare e fare chiarezza, senza bisogno di nasconderci dietro un dito. I Comunisti, in quanto portatori degli interessi della stragrande maggioranza della popolazione, non hanno niente da nascondere (anzi...!); al contrario della borghesia che, dovendo difendere i privilegi (anche questi inconfessabili) di una ristrettissima élite, è costretta a camuffare i propri obiettivi e le proprie azioni, per ingannare la gente. Certo, i Comunisti possono pure sbagliare, ma lo sbaglio più grave sarebbe non riconoscere i propri errori. Per esempio, una volta chiarite le finalità degli aiuti dell'Unione Sovietica (dov'era lo scandalo?), ma anche dei finanziamenti USA e non solo, non ci scandalizzeremo certo, anzi è nostro interesse saperlo, se dovesse venir fuori, in modo incontestabile, che qualche sedicente comunista abbia utilizzato parte di quegli aiuti per scopi personali.

Il 'Dossier Mitrokin' è una bufala? Mille volte meglio dimostrarlo pubblicamente, piuttosto che nascondere la testa nella sabbia. A questo proposito, è forse opportuno ricordare, tra i tanti, l'esempio di Giorgio Dimitrov, Segretario del Partito Comunista Tedesco, nonché strenuo sostenitore della politica dei Fronti Popolari, ar-

restato nel 1933 a Berlino e portato in tribunale con l'accusa di aver dato fuoco al parlamento tedesco. Nel corso del processo, Dimitrov, con la celebre autodifesa, fu tanto abile da rovesciarla l'accusa, al punto che i giudici si affrettarono ad assolverlo prima che potesse dimostrare pubblicamente, davanti al mondo intero, le vere responsabilità, nell'incendio e non solo, di Hitler e delle sue squadre che avevano preso il potere.

Lo stesso discorso, secondo me, vale per altri casi molto d'attualità. Per esempio, perché tanto 'pudore' nell'affrontare un discorso SERIO sull'Unione Sovietica, la sua storia, il socialismo realizzato, ivi compresa (ahi, che dolor...) la politica staliniana? Il discorso, però, deve essere SERIO, cioè basato su documenti e testimonianze inoppugnabili sul piano storico, e non su ideologizzazioni, miti o anatemi interessati e privi di

fondamento. Perché i documenti seri non vengono fuori? Perché non ci viene consentito di leggere, tra l'altro, gli scritti di Stalin, al contrario di quelli di tanti ciarlatani? Che ognuno possa rendersene conto di persona e che emerga finalmente, ma storicamente, il positivo ed il negativo di tutta questa storia: i Comunisti hanno solo da guadagnarci, come hanno da guadagnarci sempre (a condizione che abbiamo possibilità di parola) ogni volta che il discorso sul Comunismo e i Comunisti venga posto sotto i riflettori dell'opinione pubblica. In realtà, tanto per fare un esempio, il fatto che i reazionari ed i prestigiatori di ogni specie continuino ad assimilare Stalin a Hitler e Mussolini, ma poi finiscano, in buona sostanza per acriticamente assolvere (essi dicono 'comprendere') questi ultimi e condannare Stalin, giusto per denigrare senz'appello il Comunismo, qualche dubbio a me lo fa venire, rispetto a ciò che anche tanti Comunisti sostengono in proposito. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensano compagni di esperienza e di valore molto superiori ai miei. Saluti comunisti

Paolo Vinella



Cari compagni il 15 gennaio dopo una lunga e dolorosa malattia è mancato mio fratello Franco. Credo mio dovere informarvene, ben sapendo quanto apprezzasse l'attività del Comitato e la vostra rivista alla quale aveva collaborato. La rivista e le vostre pubblicazioni dovranno continuare ad essere inviate all'attuale casella postale, che mi è stata affidata, affinché possa informare anche i compagni di Genova a lui vicino. Franco mi aveva espresso il desiderio di lasciare a voi alcune raccolte di riviste in suo possesso. Ma a parte le riviste, c'è una vasta documentazione (articoli, manifesti, volantini) riguardanti i movimenti comunisti sorti in Italia contro il revisionismo del Pci prima e per un nuovo Partito comunista poi.

Saluti comunisti!

Sergio Guerrieri

La scomparsa del compagno Franco è stata una perdita grave per il movimento marxista-leninista. Mancheranno principalmente la diretta schiettezza del suo impegno politico e il rigore dell'analisi. Il Cmlt I invia le più sentite condoglianze ai familiari e li ringrazia per i materiali che saranno preziosi per il suo lavoro.



Cari compagni del Comitato marxista-leninista d'Italia, per fortuna ricevo la vostra rivista, "la via del comunismo", fondata dal mio caro e vecchio compagno Pietro Scavo, di cui ho appreso la dolorosa scomparsa.

La rossa bandiera del marxismo-leninismo è invincibile!

Ricordo l'Unione Sovietica, il primo Stato socialista al mondo, il primo Stato dell'instaurazione della Dittatura del Proletariato sotto la guida del compagno Giuseppe Stalin,

il più grande statista del mondo e il più temuto dall'imperialismo e dal capitalismo mondiale.

Stalin, grande maestro del marxismo-leninismo, continuatore dell'opera di Lenin, realizzò in tutta l'Unione Sovietica quegli insegnamenti rivoluzionari sin dalla gloriosa vittoria dell'Armata Rossa sull'invasione nazifascista, spunto e atto liberatore per i popoli oppressi di tutto il mondo.

Dalla morte di Stalin, il 5 marzo del 1953, è cominciata in Unione Sovietica il processo controrivoluzionario e di cosiddetta "destalinizzazione", sulla via del revisionismo e della svolta del XX Congresso del PCUS sotto la guida rinnegata di Krusciov e dei suoi sostenitori.

L'Unione Sovietica ha imboccato la via del cambiamento radicale dal sistema socialista e rivoluzionario al sistema revisionista e controrivoluzionario a causa delle infiltrazioni di agenti filoborghesi e filoimperialisti, che al tempo di Stalin furono allontanati dal partito ed espulsi.

Ed anche in Italia in seno al partito comunista italiano, guidato da Palmiro Togliatti, il cambiamento fu radicale: abolendo il processo rivoluzionario della classe operaia e del partito, allontanando nello stesso tempo tutti i quadri dirigenti vetero comunisti e filopartigiani del movimento di liberazione nazionale, instaurando nel P.C.I. la cosiddetta "coesistenza pacifica" e della cosiddetta "via parlamentare", abolendo all'interno del partito le cellule di produzione, le cellule di sezione, le cellule dei rioni, le cellule dei comitati provinciali, organi centrali e di controllo, avvicinando il partito verso strati della borghesia e imboccando la via del revisionismo con l'abbandono totale della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre: lo smantellamento del P.C.I. che un tempo fu la guida del movimento operaio e bracciantile.

Questo ha aperto la strada alla società borghese e capitalista, facendo sì rafforzare l'economia del capitalismo mondiale e dell'imperialismo americano e dei suoi alleati del Patto Nato, causando l'allargamento delle basi strategiche, l'aggressione ai popoli non allineati dei Balcani, l'aggressione e la distruzione dei popoli dell'Iraq, della Jugoslavia, dell'Afghanistan, appoggiando la politica sanguinaria del sionismo israeliano "cane da guardia" dell'imperialismo americano, la distruzione del popolo palestinese ed altri paesi del mondo arabo. Questo, in particolare e soprattutto, da parte del più celebre e rinnegato traditore dell'epoca moderna Gorbaciov, che per "un pugno di dollari" ha venduto all'imperialismo americano e al capitalismo mondiale la gloriosa storia della Rivoluzione d'Ottobre e del suo valore ideologico in tutto il mondo.

Cari compagni, voglio fare un appello ai sinceri comunisti, continuatori del marxismo-leninismo, di continuare la dura lotta contro il revisionismo opportunistico e filoimperialista e di alzare molto in alto la rossa bandiera del glorioso Partito Comunista e del Proletariato.

Carmine Calia

la via del comunismo

Direttore: Ennio Antonini
Amministrazione e Redazione:
C/P n. 85 - 64100 Teramo
Tel. e Fax 0861.856454

E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento
Stampa DE.MA. - Pescara

Chiusa in tipografia il 15 aprile 2002
ABBONAMENTO ANNUO - Euro 11
SOSTENITORE - ED ESTERO - Euro 52
versamenti su ccp 13576640
"Editrice Lei - C.P. 85 TERAMO"



REALTÀ E MARXISMO-LENINISMO

edizioni nuova unità

Comitato Editoriale: E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera
Casella postale 85 - 64100 Teramo (Italy) - telefax 0861 856454
E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

EDIZIONI NUOVA UNITA'

- Pcd'l(m-l), Antonio Gramsci: grande dirigente marxista-leninista, pp. 40 1972.
- La linea politica del Pcd'l(m-l). Atti del 2° Congresso, pp. 156 1973.
- Stalin, La lotta di classe nel socialismo, Opere, vol.XI, pp. 254 1974.
- Stalin, Storia del Partito comunista (b) dell'Urss, Opere, vol.XV, pp.358 1974.
- Gramsci sui Consigli di fabbrica, pp. 59 1975.

EDIZIONI CULTURA OPERAIA

- Marx-Engels, Manifesto del Partito comunista, pp. 88 1973.
- Costantino De Pasquale, Storiella vera di un golpe immaginario, pp. 20 1974
- Collettivo redazionale,
Una risposta delle masse alla crisi: l'autoriduzione, pp. 96 1975.
- Vo Nguyen Giap, La guerra di liberazione nazionale nel Vietnam, pp.113 1975.
- Ruggero Giacomini, Gramsci e
la formazione del Partito comunista d'Italia, pp. 458 1975.
- Guido Campanelli, 1943-1945: Resistenza come rivoluzione, pp. 368 1975.
- Due linee sull'emancipazione della donna, pp. 104 1976.
- Stalin, Maternalismo dialettico, materialismo storico, pp. 48 1975.
- Camillo Maturana, Al vostro settembre il nostro ottobre, pp. 104 1975.
- Enver Hoxha, "Due discorsi", 1976.
- Comitato disoccupati organizzati di Napoli, "O lavoro", pp. 160 1976.
- Franco Piras, Chicco, pp. 216 1976.
- Collettivo Nuova cultura di Pechino,
I cinquecento giorni di Teng Hsiao Ping, pp. 192 1976.

NUOVA CULTURA

- Periodico di impegno militante per un'arte e una cultura rivoluzionaria,
diretto da Costantino De Pasquale, Gaetano Marcellino 1974-78.

QUADERNI DI NUOVA CULTURA

- Intervista inedita con Siqueiros 1976.
- Movimento di lotta unità sindacale e forze politiche, pp. 46 s.d.

EDIZIONI GRAMSCI

- 3° Congresso del Partito comunista d'Italia (m-l), Documenti, pp. 134 1978.
- Antonio Gramsci, Scritti nella lotta (Dai consigli di fabbrica,
alla fondazione del partito, al Congresso di Lione), pp. 304 1978.

QUADERNI DI NUOVA UNITA' (prima serie)

- La linea politica e il programma del
Partito comunista di Spagna (m-l), pp. 40 nov. 1975.
- Pcd'l(m-l), Elezioni 1976: Non divisi dal voto, uniti nella lotta contro
il capitalismo per il comunismo, pp. 54 1976.
- Quarto Congresso del Pcd'l(m-l). Documenti, pp. 31 gennaio 1985.
- Fosco Dinucci, La forza di essere comunisti, pp. 80 ottobre 1986.
- Pcd'l(m-l), L'imperialismo. La funzione dirigente della classe operaia.
La concezione marxista-leninista del partito del proletariato,
Guida alla studio, pp. 16 1989.
- Pcd'l(m-l), Livio Risaliti: una vita per il comunismo, pp. 48 gennaio 1989.

QUADERNI DI NUOVA UNITA' (seconda serie)

E. Antonini, A. Cassinera, R Scavo
Introduzione di Fosco Dinucci
**PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO
PER IL COMUNISMO Euro 8.00**

AA.VV. *Introduzione di Aldo Bernardini*
STALIN DINNANZI ALLA STORIA
Atti del Convegno Nazionale del 07/03/93 Euro 11.00

A. Cassinera, R Scavo
LA RESISTENZA CONTINUA Euro 6.00

Nina A. Andreeva,
RICOSTRUIRE L'UNIONE SOVIETICA
*La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb) per l'unità dei
comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo Euro 6.00*

A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenh e AA.W,
Nota editoriale di E. Antonini
CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO
Atti del Convegno Nazionale del 17/09/94, Euro 11.00

AA.VV. **RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA Euro 6.00**

Nina A. Andreeva
I PRINCIPI NON REGALATI Euro 13.00
Prefazione di P. Scavo

AA.VV. **GIUSEPPE ALBERGANTI**
*Nota editoriale di Maurizio Nocera, Atti del Convegno Nazionale del 03/05/95,
Intervento di Raffaele De Grada, Euro 13.00*

Pietro Scavo
VECCHIO E NUOVO REVISIONISMO
(ovvero "il nostro nuovo comunismo" di Fausto Bertinotti), Euro 6.00

Centro Lenin Gramsci
PER UN PROGRAMMA DEI COMUNISTI. Euro 6.00

AA.VV. **LA VIA DELL'OTTOBRE**
*80° della "Rivoluzione d'Ottobre" e 150° del "Manifesto", Atti dei Convegni Na-
zionali del 15/11/97 e del 17/05/98 & Relatori A. Bernardini e M. Geymonat nota
editoriale di E. Antonini. Interventi di N. A. Andreeva e N. Hoxha. Euro 13.00*

Ennio Antonini, Pietro Scavo
DECENTRAMENTO PRODUTTIVO E PARTITO COMUNISTA Euro 6.00

Pietro Scavo
IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO Euro 13.00

S. Melarangelo - M. Di Pietro
LIBRI STORIA DEI COMUNISTI TERAMANI Euro 13.00

1964-1965 Prefazione di M. Geymonat
Reprint di NUOVA UNITA' Euro 25.00

POESIE Dridero Agolli - **L'ULTIMO PELLEGRINO Euro 6.00**

RIVISTE **LA VIA DEL COMUNISMO**
Raccolta di 15 riviste Euro 40.00

LETTERA SU - Raccolta di n. 5 Lettera su Euro 6.00

GRAMSCI - Raccolta di n° 8 riviste Euro 25.00



REALTÀ E MARXISMO-LENINISMO edizioni nuova unità

Comitato Editoriale: E. Antonini, M. Geymonat, M. Nocera
Casella postale 85 - 64100 Teramo (Italy) - telefax 0861 856454
E-mail: cmarxistaleninistaditalia@supereva.it

TERAMO ESTATE 2002: PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE SU "STORIA E ATTUALITÀ DEL SOCIALISMO"

Alla Conferenza saranno invitati militanti e studiosi del movimento operaio di Belgio, Cuba, Corea del Nord, Grecia, Italia e Russia.



IL CAPITALISMO:

Il colonialismo. L'imperialismo. La prima guerra mondiale. Il fascismo e il nazismo. La seconda guerra mondiale. La bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Distruttive aggressioni in Corea, Vietnam, Iraq, Jugoslavia, Afghanistan e in altri Paesi. Gli Usa hanno disseminato il mondo di basi militari e costruiscono lo Scudo spaziale. La borghesia finanziaria attacca il socialismo, lo stato sociale e le libertà democratiche, fomenta divisioni e prepara nuovo fascismo e guerra, la natura distruttiva e genocida dell'imperialismo capeggiato dagli Usa.

IL REVISIONISMO:

Radici teoriche e basi sociali del revisionismo. Sopravvivenze e rigurgiti del vecchio Stato rappresentativo, di democrazia formale, burocratico e borghese. Difetti del nuovo Stato consiliare, di democrazia sostanziale, democratico e proletario. Il nazionalismo e lo sciovinismo nel socialismo. XX Congresso del Pcus. Il policentrismo economico, l'economia sommersa e illegale, il decentramento produttivo e l'aristocrazia operaia. Il "non allineamento" e la Conferenza Afroasiatica di Bandung (1955). Fatti di Ungheria (1956), Congo (1960), Cuba (1962), Indonesia (1965), Cecoslovacchia (1968), Polonia (anni 80) e di altri Paesi. Distruzione del socialismo in Urss e in altri Paesi. I revisionisti alimentano di nuove teorie opportuniste, neokeynesiane che favoriscono la fascistizzazione e la militarizzazione della società e la formazione di nuovi blocchi imperialisti come la Ue.

IL SOCIALISMO:

L'Internazionalismo proletario. La Comune di Parigi. La III Internazionale. La Rivoluzione d'Ottobre. La costruzione del socialismo in Urss. La vittoria sul nazifascismo. La costruzione del Campo socialista. La Rivoluzione in Cina, Angola, Cuba e in altri Paesi. La conquista dello stato sociale. Il proletariato lotta ancora per costruire i partiti e l'Internazionale comunista, come nucleo politico del Coordinamento mondiale dei Consigli dei lavoratori.



"In ogni caso, per rispondere a questi ed altri interrogativi, per comprendere a pieno il revisionismo moderno, svelarne le radici teoriche, le basi sociali ed economiche che l'alimentano, è necessario estendere ed approfondire la conoscenza dell'intera esperienza storica del proletariato internazionale, così come si è sviluppata dalla Rivoluzione d'Ottobre fino ai nostri giorni." ("IMPERIALISMO, REVISIONISMO, SOCIALISMO", P. SCAVO, ENU 2001)

In preparazione della conferenza, le ENU organizzeranno incontri unitari al nord, al centro, al sud e nelle isole maggiori del Paese.